



## AICCREPUGLIA NOTIZIE

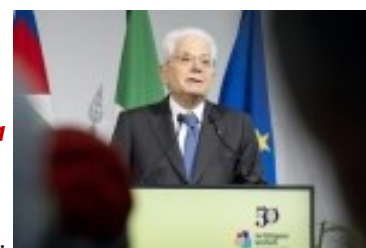
LUGLIO 2024 n.2

QUELLI DELL'EUROPA

ANNO XXIII

# LA DEMOCRAZIA NON E' LA DITTATURA DELLA MAGGIORANZA MA IL RISPETTO E LA TUTELA DELLA MINORANZA

*Intervento del Presidente della Repubblica alla cerimonia di apertura della 50ª edizione della Settimana Sociale dei Cattolici in Italia*



Rivolgo un saluto di grande cordialità al Presidente della Conferenza Episcopale, ai Vescovi presenti, al Nunzio Apostolico; alle autorità di questa splendida parte dell'Italia, il Presidente della Regione, il Sindaco, gli altri Sindaci presenti; a tutti voi, ringraziandovi per l'invito e, soprattutto, per quello che fanno le Settimane Sociali.

Democrazia.

Parola di uso comune, anche nella sua declinazione come aggettivo.

È ampiamente diffusa. Suggestisce un valore.

Le dittature del Novecento l'hanno identificata come un nemico da battere.

Gli uomini liberi ne hanno fatto una bandiera.

Insieme una conquista e una speranza che, a volte, si cerca, in modo spregiudicato, di mortificare ponendone il nome a sostegno di tesi di parte.

Non vi è dibattito in cui non venga invocata a conforto della posizione propria.

Un tessuto che gli avversari della democrazia pretenderebbero logoro.

L'interpretazione che si dà di questo ordito essenziale della nostra vita appare talora strumentale, non assunto in misura sufficiente come base di rispetto reciproco.

Si è persino giunti ad affermare che siano opponibili tra loro valori come libertà e democrazia, con quest'ultima artatamente utilizzabile come limitazione della prima.

Non è fuor di luogo, allora, chiedersi se vi sia, e quale, un'anima della democrazia.

[Segue alla successiva](#)

### NUOVA INIZIATIVA DI AICCRE PUGLIA PER LA PARTECIPAZIONE

Dopo la conclusione del Progetto PartecipAzione, che ha ricevuto apprezzamenti dalla Regione Puglia, autrice della Legge sulla partecipazione, la Federazione di Aiccre Puglia ha invitato i Sindaci della Puglia ad un incontro per il **prossimo 23 luglio alle ore 17.00** presso la **sede di Bari, via M. Partipilo n. 61 (zona S. Fara)** per iniziare un percorso sulla "cultura della partecipazione".

Hanno già dichiarato interesse per l'iniziativa i nuovi sindaci di Lecce e di Turi.

## Continua dalla precedente

O questa si traduce soltanto in un metodo?

Cosa la ispira?

Cosa ne fa l'ossatura che sorregge il corpo delle nostre Istituzioni e la vita civile della nostra comunità?

È un interrogativo che ha accompagnato e accompagna il progresso dell'Italia, dell'Europa.

Alexis de Tocqueville affermava che una democrazia senz'anima è destinata a implodere, non per gli aspetti formali, naturalmente, bensì per i contenuti valoriali venuti meno.

Intervenendo a Torino, alla prima edizione della Biennale della democrazia, nel 2009, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, rivolgeva lo sguardo alla costruzione della nostra democrazia repubblicana, con la acquisizione dei principi che hanno inserito il nostro Paese, da allora, nel solco del pensiero liberal-democratico occidentale.

Dopo la "costrizione" ossessiva del regime fascista soffiava "l'alito della libertà", con la Costituzione a intelaiatura e garanzia dei diritti dei cittadini.

L'alito della libertà, anzitutto, come rifiuto di ogni obbligo di conformismo sociale o politico, come diritto all'opposizione.

La democrazia, in altri termini, non si esaurisce nelle sue norme di funzionamento, ferma restando, naturalmente, l'imprescindibilità della definizione e del rispetto delle "regole del gioco".

Perché - come ricordava Norberto Bobbio - le condizioni minime della democrazia sono esigenti: generalità ed eguaglianza del diritto di voto, la sua libertà, proposte alternative, ruolo insopprimibile delle assemblee elettive e, infine, non da ultimo, limiti alle decisioni della maggioranza, nel senso che non possano violare i diritti delle minoranze e impedire che queste possano, a loro volta, divenire maggioranza.

È la pratica della democrazia che la rende viva, concreta, trasparente, capace di coinvolgere.

Quali le ragioni del riferimento all'alito della libertà parlando di democrazia?

Non è democrazia senza la tutela dei diritti fondamentali di libertà, che rappresentano quel che dà senso allo Stato di diritto e alla democrazia stessa.

Il tema impegnativo che avete posto al centro della riflessione di questa Settimana sociale interpella quindi, con forza, tutti.

La democrazia, infatti, si inverte ogni giorno nella vita delle persone e nel mutuo rispetto delle relazioni sociali, in condizioni storiche mutevoli, senza che questo possa indurre ad atteggiamenti remissivi circa la sua qualità.

Si può pensare di contentarsi che una democrazia sia imperfetta?

Di contentarsi di una democrazia a "bassa intensità"?

Si può pensare di arrendersi, "pragmaticamente", al crescere di un assenteismo dei cittadini dai temi della "cosa pubblica"?

Può esistere una democrazia senza il consistente esercizio del ruolo degli elettori? Per porre mente alla defezione, diserzione, rinuncia intervenuta da parte di molti cittadini in recenti tornate elettorali.

Occorre attenzione per evitare di commettere l'errore di confondere il parteggiare con il partecipare.

Occorre, piuttosto, adoperarsi concretamente affinché ogni cittadino si trovi nelle condizioni di potere, appieno, prender parte alla vita della Repubblica.

I diritti si inverano attraverso l'esercizio democratico.

Se questo si attenua, si riduce la garanzia della loro effettiva vigenza.

Democrazie imperfette vulnerano le libertà: ove si manifesta una partecipazione elettorale modesta. Oppure ove il principio "un uomo-un voto" venga distorto attraverso marchingegni che alterino la rappresentatività e la volontà degli elettori.

Ancor più le libertà risulterebbero vulnerate ipotizzando democrazie affievolite, depotenziate da tratti illiberali.

Ci soccorre anche qui Bobbio, quando ammonisce che non si può ricorrere a semplificazioni di sistema o a restrizioni di diritti "in nome del dovere di governare".

Una democrazia "della maggioranza" sarebbe, per definizione, una insanabile contraddizione, per la confusione tra strumenti di governo e tutela della effettiva condizione di diritti e di libertà.

Al cuore della democrazia - come qui leggiamo - vi sono le persone, le relazioni e le comunità a cui esse danno vita, le espressioni civili, sociali, economiche che sono frutto della loro libertà, delle loro aspirazioni, della loro

**Continua dalla precedente**

## Continua dalla precedente

umanità: questo è il cardine della nostra Costituzione.

Questa chiave di volta della democrazia opera e sostiene la crescita di un Paese, compreso il funzionamento delle sue Istituzioni, se al di là delle idee e degli interessi molteplici c'è la percezione di un modo di stare insieme e di un bene comune.

Se non si cede alla ossessiva proclamazione di quel che contrappone, della rivalsa, della delegittimazione.

Se l'universalità dei diritti non viene menomata da condizioni di squilibrio, se la solidarietà resta il tessuto connettivo di una economia sostenibile, se la partecipazione è viva, diffusa, consapevole del proprio valore e della propria necessità, della propria essenziale necessità.

Nel cambiamento d'epoca che ci è dato vivere avvertiamo tutta la difficoltà, e a volte persino un certo affanno, nel funzionamento delle democrazie.

Oggi constatiamo criticità inedite, che si aggiungono a problemi più antichi.

La democrazia non è mai conquistata per sempre.

Anzi, il succedersi delle diverse condizioni storiche e delle loro mutevoli caratteristiche, ne richiede un attento, costante invero.

Nella complessità delle società contemporanee, a elementi critici conosciuti, che mettono a rischio la vita degli Stati e delle comunità, si aggiungono nuovi rischi epocali: quelli ambientali e climatici, sanitari, finanziari, oltre alle sfide indotte dalla digitalizzazione e dall'intelligenza artificiale.

Le nostre appaiono sempre più società del rischio, a fronteggiare il quale si disegnano, talora, soluzioni meramente tecnocratiche.

È tutt'altro che improprio, allora, interrogarsi sul futuro della democrazia e sui compiti che le sono affidati, proprio perché essa non è semplicemente un metodo, bensì costituisce lo "spazio pubblico" in cui si esprimono le voci protagoniste dei cittadini.

Nel corso del tempo, è stata più volte posta, malauguratamente, la domanda "a cosa serve la democrazia?". La risposta è semplice: a riconoscere – perché preesistono, come indica l'articolo 2 della nostra Costituzione - e a rendere effettive le libertà delle persone e delle comunità.

Karl Popper ha indicato come le forme di vita democratica realizzino, essenzialmente, quella "società aperta" che può massimizzare le opportunità di costituzione di identità sociali destinate a trasferirsi, poi, sul terreno politico e istituzionale.

La stessa esperienza italiana degli ultimi trent'anni ne è un esempio.

Nei settantotto anni dalla scelta referendaria del 1946, libertà di impronta liberale e libertà democratica hanno contribuito al "cantiere aperto" della nostra democrazia repubblicana, con la diversità delle alternative, le realtà di vita e le differenti mobilitazioni che ne sono derivate.

La libertà di tradizione liberale ci richiama a un'area intangibile di diritti fondamentali delle persone, e alla indisponibilità di questi rispetto al contingente succedersi delle maggioranze e, ancor più, a effimeri esercizi di aggregazione di interessi.

La libertà espressa nelle vicende novecentesche, con l'irruzione della questione sociale, ha messo poi a fuoco la dinamica delle aspettative e dei bisogni delle identità collettive nella società in permanente trasformazione.

È questione nota al movimento cattolico, se è vero che quel giovane e brillante componente dell'Assemblea Costituente, che fu Giuseppe Dossetti, pose il problema del "vero accesso del popolo e di tutto il popolo al potere e a tutto il potere, non solo quello politico, ma anche a quello economico e sociale", con la definizione di "democrazia sostanziale".

A segnare in tal modo il passaggio ai contenuti che sarebbero stati poi consacrati negli articoli della prima parte della nostra Costituzione. Fra essi i diritti economico-sociali.

Una riflessione impegnativa con l'ambizione di mirare al "bene comune" che non è il "bene pubblico" nell'interesse della maggioranza, ma il bene di tutti e di ciascuno, al tempo stesso; di tutti e di ciascuno, secondo quanto già la Settimana Sociale del '45 volle indicare.

Il percorso dei cattolici - con il loro contributo alla causa della democrazia - non è stato occasionale né data di recente, eppure va riconosciuto che l'adesione dottrinarie alla democrazia fu condizionata dalla "questione romana", con il percorso accidentato della sua soluzione.

Ma già l'ottava Settimana Sociale, a Milano, nel 1913, non aveva remore nell'affermare la fedeltà dei cattolici allo Stato e alla Patria - quest'ultima posta più in alto dello Stato - sollecitando, contemporaneamente, il diritto di respingere - come venne enunciato - ogni tentativo di "trasformare la Patria, lo Stato, la sua sovranità, in altrettante istituzioni ostili... mentre sentiamo di non essere a nessuno secondi nell'adempimento di quei doveri che all'una e all'altro ci legano". Una espressione di matura responsabilità.

Il tema che veniva posto, era fondamentalmente un tema di libertà - anche religiosa - e questo riguardava tutta la società, non esclusivamente i rapporti tra Regno d'Italia e Santa Sede.

Ho poc'anzi ricordato la 19ª edizione della Settimana, a Firenze, nell'ottobre 1945. In quell'occasione, nelle espressioni di un giurista eminente - poi costituente - Egidio Tosato, troviamo proposto il tema dell'equilibrio tra i valori di libertà e di democrazia, con la individuazione di garanzie costituzionali a salvaguardia dei cittadini.

La democrazia come forma di governo non basta a garantire in misura completa la tutela dei diritti e delle libertà: essa può essere distorta e violentata nella pretesa di beni superiori o di utilità comuni. Il Novecento ce lo ricorda e ammonisce.

Anche da questo si è fatta strada l'idea di una suprema Corte Costituzionale.

Tosato contestò l'assunto di Rousseau, in base al quale la volontà generale non poteva trovare limiti di alcun genere nelle leggi, perché la volontà popolare poteva cambiare qualunque norma o regola.

Lo fece Tosato con parole molto nette: "Noi sappiamo tutti ormai che la presunta volontà generale non è in realtà che la volontà di una maggioranza e che la volontà di una maggioranza, che si considera come rappresentativa della volontà di tutto il popolo può essere, come spesso si è dimostrata, più ingiusta e oppressiva che non la volontà di un principe". Esprimeva un fermo no, quindi, all'assolutismo di Stato, a un'autorità senza limite, potenzialmente prevaricatrice.

La coscienza dei limiti è un fattore imprescindibile per qualunque Istituzione, a partire dalla Presidenza della Repubblica, per una leale e irrinunciabile vitalità democratica.

Guido Gonella, personalità di primo piano del movimento cattolico italiano, e poi statista insigne nella stagione repubblicana, relatore anch'egli alla Settimana di Firenze del '45, non ebbe esitazioni nel rinvenire nelle Costituzioni una "forma di vita - come disse - più alta e universale", con la presenza di elementi costanti, "categorie etiche" le definì, e di elementi variabili, secondo le "esigenze storiche", ponendo in guardia dai rischi posti da una eccessiva rigidità conservatrice e da una troppo facile flessibilità demagogica che avrebbe potuto caratterizzarle, con il risultato di poter passare con indifferenza dall'assolutismo alla demagogia, per ricadere indietro verso la dittatura.

Su questo si basa la distinzione tra prima e seconda parte della nostra Costituzione.

Il messaggio fu limpido: sbagliato e rischioso cedere a sensibilità contingenti, sulla spinta delle tentazioni quotidiane della contesa politica. Come avviene con la frequente tentazione di inserire richiami a temi particolari nella prima parte della Costituzione, che del resto - per effetto della saggezza dei suoi estensori - regola tutti questi aspetti comunque, in base ai suoi principi e valori di fondo.

La Costituzione seppe dare un senso e uno spessore nuovo all'unità del Paese e, per i cattolici, l'adesione ad essa ha coinciso con un impegno a rafforzare, e mai indebolire, l'unità e la coesione degli italiani.

Spirito prezioso, come ha ricordato di recente il Cardinale Zuppi, perché la condivisione intorno ai valori supremi di libertà e democrazia è il collante irrinunciabile della nostra comunità nazionale.

Pio XII, nel messaggio natalizio del 1944, era stato ricco di indicazioni importanti e feconde.

Permettetemi di soffermarmi su quel testo per richiamarne l'indicazione che, al legame tra libertà e democrazia, unisce il tema della democrazia connesso a quello della pace.

Perché la guerra soffoca, può soffocare, la democrazia.

L'ordine democratico, ricordava il Papa, include la unità del genere umano e della famiglia dei popoli. "Da questo principio - diceva - deriva l'avvenire della pace". Con l'invocazione "guerra alla guerra" e l'appello a "bandire una volta per sempre la guerra di aggressione come soluzione legittima delle controversie internazionali e come strumento di aspirazioni nazionali".

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Un grido di pace oggi rinnovato da Papa Francesco.

Non si trattava di un dovuto “irenismo”, di uno scontato ossequio pacifista della Chiesa di fronte alla tragedia della Seconda Guerra Mondiale.

Era, piuttosto, una ferma reazione morale che interpreta la coscienza civile, presente certamente nei credenti – e, comunque, nella coscienza dei popoli europei - destinata a incrociarsi con le sensibilità di altre posizioni ideali.

Prova ne è stata la generazione delle Costituzioni del Secondo dopoguerra, in Italia come in Germania, in Austria, in Francia.

Per l'Italia gli articoli 10 e 11 della nostra Carta, volti a definire la comunità internazionale per assicurare e pervenire alla pace.

Sarebbe stato il professor Pergolesi, sempre a Firenze 1945, ad affermare il diritto del cittadino alla pace, interna ed esterna, con la proposta di inserimento di questo principio nelle Costituzioni, dando così vita a una concezione nuova dei rapporti tra gli Stati.

Se in passato la democrazia si è invertea negli Stati – spesso contrapposti e comunque con rigide, insormontabili frontiere - oggi, proprio nel continente che degli Stati è stato la culla, si avverte l'esigenza di costruire una solida sovranità europea che integri e conferisca sostanza concreta e non illusoria a quella degli Stati membri. Che consenta e rafforzi la sovranità del popolo disegnata dalle nostre Costituzioni ed espressa, a livello delle Istituzioni comunitarie, nel Parlamento Europeo.

Il percorso democratico, avviato in Europa dopo la sconfitta del nazismo e del fascismo, ha permesso di rafforzare le Istituzioni dei Paesi membri e di ampliare la protezione dei diritti dei cittadini, dando vita a quella architrave di pace che è stata prima la Comunità europea e adesso è l'Unione.

Una più efficace unità europea - più forte ed efficiente di quanto fin qui siamo stati capaci di realizzare – è oggi condizione di salvaguardia e di progresso dei nostri ordinamenti di libertà e di uguaglianza, di solidarietà e di pace.

Tornando alla riflessione sui cardini della democrazia, va sottolineato che la democrazia comporta il principio di eguaglianza – poc'anzi richiamato dal Cardinale Zuppi - perché riconosce che le persone hanno eguale dignità.

La democrazia è strumento di affermazione degli ideali di libertà.

La democrazia è antidoto alla guerra.

Quando ci chiediamo se la democrazia possiede un'anima, quando ci chiediamo a cosa serva, troviamo agevolmente risposte chiare.

Lo sforzo che, anche in questa occasione, vi apprestate a produrre per la comunità nazionale, richiama le parole con cui il Cardinale Poletti, nel 1988, alla XXX assemblea generale della Conferenza Episcopale, accompagnò, dopo vent'anni, la ripresa delle Settimane Sociali, dicendo: “diaconia della Chiesa italiana al Paese”.

Con il vostro contributo avete arricchito, in questi quasi centoventi anni dalla prima edizione, il bene comune della Patria e, di questo, la Repubblica vi è riconoscente.

La nostra democrazia ha messo radici, si è sviluppata, è divenuta un tratto irrinunciabile dell'identità nazionale - mentre diveniva anche identità europea - sostenuta da partiti e movimenti, che avevano raggiunto la democrazia nel corso del loro cammino e su di essa stavano rifondando la loro azione politica nella nuova fase storica.

Oggi dobbiamo rivolgere lo sguardo e l'attenzione a quanto avviene attorno a noi, nel mondo sempre più raccolto e interconnesso.

Accanto al riproporsi di tentazioni neo-colonialistiche e neo-imperialistiche, nuovi mutamenti geopolitici sono sospinti anche dai ritmi di crescita di Stati-continente in precedenza meno sviluppati, da tensioni territoriali, etniche, religiose che, non di rado, sfociano in guerre drammatiche, da andamenti demografici e giganteschi flussi migratori.

Attraversiamo fenomeni – questi e altri - che mutano profondamente le condizioni in cui si viveva in precedenza e che è impossibile illudersi che possano tornare.

Dalla dimensione nazionale dei problemi - e delle conseguenti sfere decisionali - siamo passati a quella europea e, per qualche aspetto, a quella globale.

È questa la condizione della quale siamo parte e nella quale dobbiamo far sì che a prevalere sia il futuro dei cittadini e non delle sovrastrutture formatesi nel tempo.

All'opposto della cooperazione fra eguali si presenta il ritorno alle sfere di influenza dei più forti o meglio armati - che si sta praticando e teorizzando, in sede internazionale, con la guerra, l'intimidazione, la prevaricazione - e, in

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

altri ambiti, di chi dispone di forza economica che supera la dimensione e le funzioni degli Stati.

Risalta la visione storica e la sagacia di Alcide De Gasperi con la scelta di libertà del Patto Atlantico compiuta dalla Repubblica nel 1949 e con il suo coraggioso apostolato europeo.

Venti anni fa, a Bologna, la 44<sup>a</sup> Settimana si poneva il tema dei nuovi scenari e dei nuovi poteri di fronte ai quali la democrazia si trovava.

È necessario misurarsi con la storia, porsi di fronte allo stato di salute delle Istituzioni nazionali e sovranazionali e dell'organizzazione politica della società.

Nuovi steccati sono sempre in agguato a minare le basi della convivenza sociale: le basi della democrazia non sono né esclusivamente istituzionali né esclusivamente sociali, interagiscono fra loro.

Cosa ci aiuta? Dare risposte che vedono diritti politici e sociali dei cittadini e dei popoli concorrere insieme alla definizione di un futuro comune.

Vogliamo riprendere per un attimo l'Enciclica "Populorum progressio" di Paolo VI: "essere affrancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, salute, una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori di ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la loro dignità di uomini, godere di una maggiore istruzione, in una parola fare conoscere e avere di più per essere di più: ecco l'aspirazione degli uomini di oggi – diceva -, mentre un gran numero di essi è condannato a vivere in condizioni che rendono illusorio questo legittimo desiderio".



Vi è qualcuno che potrebbe rifiutarsi di sottoscrivere queste indicazioni?

Temo di sì, in realtà, anche se nessuno avrebbe il coraggio di farlo apertamente.

Anche per questo l'esercizio della democrazia, come si è visto, non si riduce a un semplice aspetto procedurale e non si consuma neppure soltanto con la irrinunciabile espressione del proprio voto nelle urne nelle occasioni elettorali. Presuppone lo sforzo di elaborare una visione del bene comune in cui sapientemente si intreccino – perché tra loro inscindibili - libertà individuali e aperture sociali, bene della libertà e bene dell'umanità condivisa. Né si tratta di una questione limitata ad ambiti statali.

Mons. Adriano Bernareggi, nelle sue conclusioni della Settimana Sociale del '45, - l'abbiamo poc'anzi visto nelle immagini - argomentò, citando Jacques Maritain, che una nuova cristianità si affacciava in Europa.

L'unità da raggiungere nelle comunità civili moderne non aveva più un'unica "base spirituale", bensì un bene comune terreno, che doveva fondarsi proprio sull'intangibile "dignità della persona umana".

Questa la consapevolezza che è stata alla base di una stagione di pace così lunga – che speriamo continui - nel continente europeo.

Continuava l'allora Vescovo di Bergamo, "la democrazia non è soltanto governo di popolo, ma governo per il popolo".

Affrontare il disagio, il deficit democratico che si rischia, deve partire da qui.

Dal fatto che, in termini ovviamente diversi, ogni volta si riparte dalla capacità di inverare il principio di eguaglianza, da cui trova origine una partecipazione consapevole.

Perché ciascuno sappia di essere protagonista della storia.

Don Lorenzo Milani esortava a "dare la parola", perché "solo la lingua fa eguali". A essere, cioè, alfabeti nella società.

La Repubblica ha saputo percorrere molta strada, ma il compito di far sì che tutti prendano parte alla vita della sua società e delle sue Istituzioni non si esaurisce mai.

Ogni generazione, ogni epoca, è attesa alla prova della "alfabetizzazione", dell'inveramento della vita della democrazia.

Prova, oggi, più complessa che mai, nella società tecnologica contemporanea.

Ebbene, battersi affinché non vi possano essere più "analfabeti di democrazia" è causa primaria e nobile, che ci riguarda tutti. Non soltanto chi riveste responsabilità o eserciti potere.

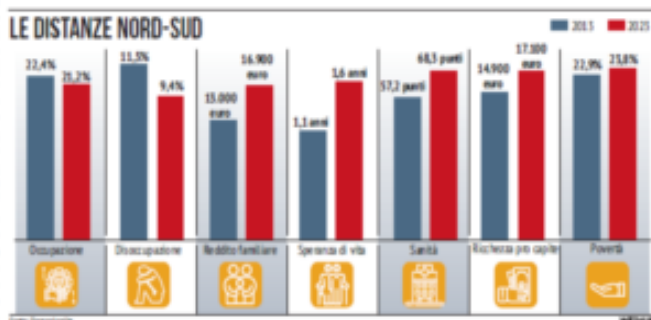
Per definizione, democrazia è esercizio dal basso, legato alla vita di comunità, perché democrazia è camminare insieme.

Vi auguro, mi auguro, che si sia numerosi a ritrovarsi in questo cammino

La conferma di Demoskopika: nel 2023 è aumentata la distanza tra le due macro-aree. Sul reddito una forbice di 17mila euro. Ma le differenze riguardano anche sanità e speranza di vita

## Cresce il divario Nord-Sud «Con l'Autonomia si rischia la guerra civile psicologica»

Nel 2023 aumenta la distanza tra le due macro-aree del paese, il Nord e il Mezzogiorno. A pesare negativamente soprattutto reddito, sanità, speranza di vita e povertà. Bene al contrario gli indicatori del lavoro. È quanto emerge dall'indice del divario economico e sociale (Indes) ideato da Demoskopika. Se da un lato la distanza dei tassi di occupazione e disoccupazione tra Nord e Mezzogiorno raggiunge il minimo storico (o quasi) tra il 2013 e il 2023 (rispettivamente dal 22,4% del 2013 al 21,2% nel 2023 per l'occupazione e dall'11,5% del 2013 al 9,4% nel 2023 per la disoccupazione), dall'altro non mancano, anzi sono preponderanti, le reazioni negative della maggior parte degli indicatori analizzati. In particolare a incidere in modo rilevante sull'andamento "rialzista" del divario, ottenendo il massimo del punteggio (100 punti) dell'Indes, ci sono ben 4 indicatori dei 5 rimanenti: reddito disponibile familiare, speranza di vita, sanità, ricchezza pro-capite. A chiudere l'indicatore delle persone a rischio di povertà (97,9 punti) il cui picco negativo è stato registrato nel 2019. «Se non affrontato con urgenza», dichiara il presidente di Demoskopika Raffaele Rio - il divario rischia di trasformarsi in una frattura che farà crollare le fondamenta economiche e sociali dell'Italia, ampliando ulteriormente le disuguaglianze. È fondamentale mettere da parte le contrapposizioni ideologiche e avviare un processo di autonomia consapevole piuttosto che differenziata o, peggio ancora, gridata, garantendo equo accesso ai servizi essenziali per tutti i cittadini, con



tanto di definizione, a monte e non a valle, dei livelli essenziali delle prestazioni e della necessaria copertura finanziaria. E, inoltre, - precisa Raffaele Rio - le politiche economiche e sociali dovrebbero

concentrarsi su due aree chiave: da un lato, il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione pubblica, il che implica una riforma della governance degli interventi statali, un significativo mi-

glioramento delle risorse umane e tecnologiche della pubblica amministrazione e un forte orientamento verso il raggiungimento degli obiettivi, supportato da sistemi di incentivazione. E, dall'altro, è

cruciale potenziare l'infrastruttura privata riducendo i deficit infrastrutturali nel Mezzogiorno, sfruttando appieno il potenziale delle aree urbane e migliorando la qualità del tessuto produttivo. Senza un innesto di maggiore dignità e pragmatismo istituzionale - conclude - conclude Raffaele Rio - si rischia una guerra civile psicologica, uno scontro al massacro e sempre più ideologico tra Nord e Mezzogiorno del paese. E a pagarne le conseguenze sarà l'Italia intera, con in testa alla lista, i suoi individui più deboli, i suoi sistemi più fragili». Aspetti metodologici. L'Indice di Divario Economico e Sociale (Indes) è stato ottenuto elaborando la variazione dal 2013 al 2023 dei singoli indicatori osservati tra le macro-aree del Nord e del Mezzogiorno. L'obiettivo è quello di misurare l'andamento del divario tra le due macro-aree dell'Italia analizzando le differenze che intercorrono per anno e per tematica. Esempio: indicatore I (Occupazione, anno 2013); tasso occupazione Nord (N)=63,7%; Mezzogiorno (M)= 41,3%; divario N-M=22,4%.

Intanto, resta acceso anche il dibattito politico sull'Auto-

nomia differenziata. Il vicepremier Antonio Tajani (FI) ha detto che lunedì annuncerà «come Forza Italia la costituzione dell'osservatorio sull'autonomia differenziata». L'osservatorio, di cui faranno parte, tra gli altri, i governatori forzisti, il ministro per le Riforme Elisabetta Cattelani e altre figure tecniche, avrà il compito di «vigilare sullo svolgimento dell'iter» del ddl Calderoli.

Il leader di Italia Viva Matteo Renzi fa sapere di aver chiesto «a tutta la struttura dei segretari provinciali e regionali di Italia Viva di mettersi al lavoro per raccogliere le firme sul referendum sull'autonomia differenziata, che io chiamo il referendum sulla burocrazia indifferenziata». «Ci dedicheremo tutta l'estate anima e corpo al tema della raccolta firme come Italia Viva sul referendum. Vedrete che nella primavera del 2025 il referendum sull'autonomia non sarà una passeggiata di salute per questa maggioranza, che almeno smetterà di parlare di argomenti ideologici e sarà chiamata a confrontarsi nel merito sul futuro del Paese», ha aggiunto il leader di Iv.

Sul fronte sindacale questa mattina alle ore 10, il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, si recerà in Cassazione, insieme agli altri sottoscrittori, per depositare il quesito referendario totalmente abrogativo della legge Calderoli sull'autonomia differenziata. Questo il testo del quesito: «Volete voi che sia abrogata la legge 26 giugno 2024, n.36, «Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione?». Tra i sottoscrittori del referendum, oltre alla Cgil, la Uil, le associazioni laiche e cattoliche che insieme alla Cgil hanno dato vita alla «Via Maestra», le forze politiche di opposizione, personalità e intellettuali.

### A Manduria

#### Da oggi a domenica torna il Forum in Masseria

Un mese dopo il G7, gran parte del governo Meloni torna in Puglia accolto dal giornalista Bruno Vespa nella sua masseria a Manduria. L'occasione sarà la sesta edizione del Forum in masseria organizzata da oggi a domenica in collaborazione con Comin & partners, e centrata quest'anno sulla «nuova Europa» e il ruolo dell'Italia e delle imprese italiane nel

contesto internazionale. Attesi 10 ministri tra cui i due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, e il viceministro alle Finanze, Maurizio Leo. Ci sarà anche il governatore della Puglia, Michele Emiliano che insieme ad Antonio Decaro, nel ruolo di presidente dell'Anci, saranno gli unici due rappresentanti del centrosinistra presenti.

A differenza di un anno fa non è in programma la premier Giorgia Meloni. Si comincia oggi pomeriggio alle 15 con un dibattito sulla transizione energetica e digitale con il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. Seguito alle 16 da un confronto sul Piano Mattei con il ministro degli Esteri, Antonio Tajani (nello foro), e alle 17.30 quello delle Infrastrutture, Matteo Salvini, sulla mobilità.



L'allarme del presidente Rio: «Timori per le fondamenta economiche e sociali»

L'unica nota positiva è rappresentata dagli indicatori relativi al lavoro

Da il quotidiano del sud

## Nuovo Patto europeo su migrazione e asilo, manca un vero equilibrio tra responsabilità e solidarietà

di UGO MELCHIONDA\*

Il nuovo Patto dell'Unione europea su migrazione e asilo, destinato, nelle intenzioni originarie, a rivedere il Sistema europeo comune di asilo, ha suscitato notevoli critiche da parte di esperti e attivisti per i diritti umani, i quali sostengono che i cambiamenti non sono in grado di affrontare adeguatamente i problemi urgenti dei paesi in prima linea, né di sostenere i diritti umani dei migranti e dei richiedenti asilo, bensì di peggiorare le condizioni dei richiedenti asilo e dei rifugiati, senza affrontare i

diversi problemi che i flussi migratori presentano soprattutto per i paesi di frontiera esterna dell'Ue. L'Italia, insieme a Grecia, Malta e Spagna, continua a sostenere il peso della sicurezza delle frontiere esterne dell'Ue e della gestione dei nuovi arrivi e il Patto, che mira a promuovere la solidarietà europea e a prevenire i movimenti secondari di migranti all'interno dell'Ue, non sarà in grado di modificare lo status quo, poiché il criterio

Segue a pagina 9

# I semidei del populismo

Di NINA L. KRUSHCHEVA

I leader che affermano di avere missioni divine sono leader che cercano di aumentare il proprio potere ed estendere il proprio dominio, idealmente a tempo indeterminato. Vladimir Putin ha già raggiunto questo obiettivo, e Narendra Modi e Recep Tayyip Erdoğan sono andati nella stessa direzione, ma Donald Trump potrebbe rappresentare l'apoteosi del populismo religioso.

Quando l'Unione Sovietica crollò e il comunismo globale si ritirò, molti sperarono che i giorni dei leader autoritari che coltivavano il "culto della personalità" fossero finiti. Avevamo raggiunto la "fine della storia" e la democrazia liberale ha vinto. Transizioni di potere regolari e pacifiche tra funzionari eletti democraticamente sarebbero la norma, e nessuno oserebbe affermare di essere infallibile, per non parlare di divino.

Nell'URSS, il comunismo potrebbe essere l'unica "religione". E se il comunismo era senza Dio, conclusero i suoi oppositori, l'antidoto doveva essere il cristianesimo. Il primo presidente post-sovietico della Russia, Boris Eltsin, comunicò il suo spirito democratico in parte dichiarandosi cristiano. In questo modo, Dio, e non Lenin, divenne la misura delle aspirazioni non dittatoriali dei leader post-sovietici.

Ma l'attuale presidente della Russia, Vladimir Putin, ha ribaltato questo approccio, portando la devozione post-sovietica a un livello evangelico per servire i suoi obiettivi dittatoriali. Durante una visita negli Stati Uniti nel 2002, lo zelante discorso di Putin su croci e miracoli convinse il presidente George W. Bush – un cristiano rinato – che l'ex tenente colonnello del KGB avesse "cuore e anima".

Il problema con i leader apertamente religiosi è che spesso cercano di permeare le decisioni temporali con l'assolutismo della loro fede. Questo è un rischio anche in una democrazia: quando Bush ha incontrato Putin, stava conducendo una sorta di crociata in Afghanistan, e aveva etichettato l'Iran, l'Iraq e la Corea del Nord come "l'asse del male" – una chiamata alle armi mascherata da gemitte. Ma mentre le guerre di Bush si moltiplicavano e si trascinarono, la sua capacità di convocare i fedeli scemava, e nuove elezioni portavano la speranza di una leadership migliore e meno dogmatica.

La Russia di Putin non è così fortunata. A differenza di Bush, Putin ha il potere di imporre il suo fanatismo come meglio crede, e le elezioni organizzate dal Cremlino in Russia sono poco più che un rituale di culto.

Sebbene la Russia non sia una teocrazia, il cristianesimo ortodosso, la religione di stato, è diventato onnicomprensivo quasi quanto lo era una volta il comunismo. Ad esempio, i funzionari statali potrebbero annullare una mostra di anatomia semplicemente perché potrebbe "insultare i sentimenti dei fedeli". E quando Putin si sca-

glia contro l'Occidente, spesso ne sottolinea la "decadenza". La Russia – una "civiltà distinta" con legami storici con l'Impero bizantino – deve aprire la strada nella difesa dei "valori tradizionali" come l'eterosessualità e la famiglia nucleare.

Putin non pretende di essere divino, ma parla a suo nome. I segretari generali sovietici erano discendenti dei profeti della fede – Lenin, Marx ed Engels – Putin è una moderna incarnazione dei santi zar, in particolare Pietro il Grande e Caterina la Grande – gli emissari di Dio sulla terra. Non è un fanatico, ma piuttosto un uomo del destino, unicamente qualificato per intraprendere una sacra crociata.

Putin coltiva questa immagine da molto tempo. Nel 2007, un gruppo di aderenti ortodossi russi ha fondato una nuova setta basata sulla convinzione che Putin sia la reincarnazione dell'apostolo Paolo, tornato per combattere l'anticristo. Negli anni 2010, Vladislav Surkov, uno degli allora stretti consiglieri di Putin, lo dichiarò un "cavaliere bianco" inviato da Dio per salvare la Russia. E dopo l'invasione su vasta scala dell'Ucraina nel 2022, i riferimenti a Dio – e al legame speciale di Putin con lui – hanno dominato le onde radio ufficiali.

Si potrebbe sostenere che non c'è nulla di insolito o addirittura particolarmente problematico nell'invocare la fede per confortare o motivare le persone in tempi di crisi; perfino Stalin abbracciò la Chiesa ortodossa durante la seconda guerra mondiale: le persone sarebbero più propense a sostenere la lotta se credessero che Dio è dalla loro parte. Putin, al contrario, usa la religione per giustificare la creazione o l'aggravamento delle crisi.

Putin non è solo al giorno d'oggi. Il primo ministro indiano Narendra Modi, ad esempio, ha dichiarato all'inizio di quest'anno di essersi "completamente dedicato" a Dio, che lo ha mandato "per uno scopo". Sebbene il culto della personalità di Modi non sia riuscito a garantire la maggioranza al suo partito nazionalista indù Bharatiya Janata nelle recenti elezioni generali (la democrazia indiana non ha seguito completamente la strada di quella russa), Modi rimane il leader eletto più popolare al mondo.

Il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan – un altro autocrate in abiti democratici – ha utilizzato la religione in modo simile, come nel 2020, quando dichiarò moschea l'iconica basilica bizantina di Istanbul, Hagia Sophia. Alcuni dei suoi accoliti ora sostengono che sia stato "inviato da Allah" come speranza per i musulmani. Da quando il Partito Giustizia e Sviluppo di Erdoğan ha subito una rara sconfitta elettorale ad aprile, Erdoğan ha raddoppiato il suo impegno sulla religione, ad esempio promuovendo modifiche ai curricula scolastici per enfatizzare gli studi religiosi e promuovere i "valori nazionali".

*Segue alla successiva*

[WWW.AICCREPUGLIA.EU](http://WWW.AICCREPUGLIA.EU)



[Continua dalla pagina 7](#)

del primo paese d'ingresso (il regolamento di Dublino) rimane un principio centrale, che potrebbe anzi portare alla proliferazione di campi simili a Moria lungo le coste italiane e greche.

Il nuovo Patto su migrazione e asilo mira a prevenire i movimenti secondari di migranti all'interno dell'Ue

Diversi critici esprimono una profonda delusione per la forma finale del Patto, evidenziando un difetto di progettazione fondamentale: la mancanza di una valutazione d'impatto preliminare da parte della Commissione Europea, che ha portato a un assemblaggio di testi che rispondono principalmente alle esigenze disparate degli Stati membri, senza un vero equilibrio tra responsabilità e solidarietà. Le misure introdotte, tra cui le procedure obbligatorie alle frontiere e la generalizzazione della detenzione in varie fasi del processo di asilo, segnalano uno spostamento verso pratiche più restrittive di quelle attualmente in vigore, ma non per questo più efficaci nel contrastare la migrazione irregolare. Inoltre, la possibilità per i paesi di Visegrad di scegliere di non accettare di farsi carico di ospitare una quota parte dei migranti giunti alle frontiere esterne dell'Ue, pagando un contributo alle spese per la loro espulsione, mina la solidarietà prevista, monetizzando di fatto la libertà altrui e contraddicendo i valori fondanti dell'Ue.

Nel nuovo Patto manca un vero equilibrio tra responsabilità e solidarietà

Tutte queste caratteristiche rendono il Nuovo Patto su migrazione e asilo uno strumento inadeguato ad affrontare i tre aspetti della crisi migratoria particolarmente visibili dal 2015 ed esacerbati negli ultimi anni:

l'aumento significativo dei flussi migratori innescati dai conflitti in Siria, Iraq e altre regioni, con Paesi come l'Italia, la Grecia e la Spagna che, a causa della loro vicinanza geografica al Nord

### [Continua dalla precedente](#)

Poi c'è Donald Trump, il "Gesù arancione" della destra radicale americana. Trump potrebbe non conoscere nessun versetto della Bibbia, ma sa come alimentare il fervore religioso per unire la sua base. E per i sostenitori di Trump, nessuna affermazione è troppo bizzarra. Nel 2021, ad esempio, centinaia di teorici della cospirazione amanti di Trump si sono riuniti a Dallas, in Texas, per la seconda venuta non di Gesù, ma di John F. Kennedy, Jr., che credevano sarebbe diventato vicepresidente quando Trump fosse stato inspiegabilmente reintegrato come presidente.

I leader che affermano di avere missioni divine sono leader che cercano di aumentare il proprio potere ed estendere il proprio dominio, idealmente a tempo indeterminato. Putin ha già raggiunto questo obiettivo e Modi ed Erdoğan stanno marciando nella stessa direzione. Ma Trump potrebbe rappresentare il pericolo più grave. Non si può ignorare la possibilità che, se dovesse vincere la presidenza a novembre, gli Stati Uniti non terranno le elezioni nel 2028.

[Da project syndicate](#)

Africa e al Medio Oriente, sono diventati i primi punti di ingresso per la maggior parte dei migranti e dei rifugiati in cerca di sicurezza e migliori opportunità in Europa;

l'aspetto umanitario di questa crisi, con innumerevoli individui e famiglie, con minori e bimbi, che rischiano viaggi pericolosi attraverso il Mediterraneo su imbarcazioni spesso non idonee; un peso rilevante ed eccessivo della crisi migratoria sui paesi che rappresentano le frontiere esterne dell'Ue, mentre altri Stati membri, lontani da tali frontiere, resistono alle proposte di attuare una distribuzione più equa dei richiedenti asilo in tutta l'Ue, attraverso quote o schemi di ricollocazione finalizzati a suddividere il peso e i rischi di tale situazione.

La narrazione politica spesso ha fatto della disumanizzazione dei migranti una costante

Inoltre, l'Ue ha affrontato altre crisi che si intersecano con la migrazione, come la pandemia Covid-19, che ha temporaneamente portato alla chiusura delle frontiere e ha aumentato i timori per gli spostamenti in Europa, la crisi ucraina che ha portato alla percezione della migrazione come una minaccia usata strumentalmente dalla Bielorussia e gestita come un'arma non convenzionale e la questione in corso del cambiamento climatico, che si prevede aumenterà gli spostamenti a causa di fattori ambientali, in breve una "tempesta perfetta" in grado di sradicare le politiche attuali. Bisogna aggiungere che in ognuno dei tre casi la percezione della migrazione come minaccia attuale o potenziale è stata amplificata, al di là delle sue effettive dimensioni, da leader politici e dai media dei paesi di accoglienza, che l'hanno utilizzata per giustificare controlli più severi alle frontiere, politiche anti-immigrazione e risposte talvolta militarizzate, accompagnate da una narrazione che ha fatto della disumanizzazione dei migranti una caratteristica costante. Procedure di frontiera obbligatorie e detenzione, preoccupazione per i diritti umani

Venendo più in specifico al Patto sulla migrazione e l'asilo, i regolamenti approvati includono diverse disposizioni controverse. Queste disposizioni, intese a snellire il processo di valutazione delle domande di asilo e di protezione internazionale, hanno sollevato preoccupazioni circa i potenziali abusi dei diritti umani a causa della creazione di condizioni generalizzate di detenzione amministrativa alle frontiere dell'Ue a cui i richiedenti asilo sarebbero sottoposti in numerosi casi, per completare l'identificazione, la registrazione e una valutazione preliminare delle loro richieste. La detenzione dovrebbe essere una misura di ultima istanza, tuttavia in troppi casi essa diventa una misura generalizzata psicologicamente dannosa e spesso non giustificata. I critici esprimono preoccupazione circa l'adeguatezza delle tutele legali previste e la possibilità dei richiedenti asilo detenuti di accedere all'assistenza legale. E i rapporti di diverse organizzazioni umanitarie evidenziano che le condizioni di detenzione e le strutture di frontiera sono spesso al di sotto degli standard internazionali, con un accesso inadeguato ai servizi di base come l'assistenza sanitaria, servizi igienici adeguati e privacy.

[Segue alla successiva](#)

## Sul trattamento dei minori c'è il dubbio di incompatibilità con la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo

Inoltre il nuovo Patto prevede diverse **disposizioni che riguardano specificamente i minori**, tra le quali il **rilevamento delle impronte digitali a partire dai sei anni di età** come parte del processo di registrazione e identificazione alle frontiere dell'Ue; la possibilità di detenzione anche per i minori, compresi quelli accompagnati dalle loro famiglie, se i genitori sono sottoposti a procedure di frontiera obbligatorie. **La detenzione di minori a fini di controllo dell'immigrazione è ampiamente considerata incompatibile con le leggi internazionali sulla protezione dell'infanzia.** La [Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo](#), di cui tutti gli Stati membri dell'Ue sono firmatari, sostiene che la detenzione di minori in base al loro status migratorio dovrebbe essere generalmente evitata e utilizzata solo come misura di ultima istanza.

**Il mantenimento della regola del primo paese d'ingresso ad oggi grava su Spagna, Italia, Grecia**

La regola del "primo Paese d'ingresso" è un aspetto fondamentale delle politiche di migrazione e di asilo dell'Unione europea, in particolare quelle previste dal Regolamento di Dublino. Questa regola stabilisce che **il primo Stato membro dell'Ue in cui un richiedente asilo arriva e viene registrato è responsabile dell'esame della sua domanda di asilo.** Il principio ha implicazioni significative, in particolare per i paesi situati ai confini esterni dell'Ue, come Italia, Grecia, Spagna e Malta. La norma, originariamente concepita per evitare il cosiddetto "asylum shopping" – ovvero che un richiedente asilo presenti domanda in più paesi per aumentare le possibilità di ottenere l'asilo e per determinare rapidamente la responsabilità di una domanda di asilo all'interno dell'Ue – è diventato **un onere sproporzionato per gli Stati che rappresentano le frontiere esterne dell'Ue.** Questi paesi si trovano spesso ad affrontare grandi arrivi a causa della loro vicinanza a zone di conflitto o alle principali rotte utilizzate dai migranti e dai trafficanti di esseri umani. La norma ha comportato notevoli tensioni sui loro sistemi di accoglienza e di asilo, causando spesso **condizioni di sovraffollamento e ritardi nel trattamento delle richieste di asilo.** I tentativi di riforma che prevedevano l'introduzione di quote o di un meccanismo di redistribuzione per alleviare la pressione sugli Stati in prima linea sono abortiti, trasformando la solidarietà obbligatoria in un contributo finanziario al rimpatrio dei migranti.

Il "meccanismo di solidarietà" consente di comprare una via d'uscita dall'assunzione di responsabilità per i richiedenti asilo

Il nuovo Patto europeo sulla migrazione e l'asilo introduce un "meccanismo di solidarietà" che ha sollevato notevoli preoccupazioni e dibattiti sulla sua efficacia ed equità. Questo meccanismo consente agli Stati membri dell'Ue, che non vengono toccati dai flussi di primo ingresso, di **rifiutarsi di ospitare i richiedenti asilo, contribuendo invece finanziariamente alla gestione dei processi di rimpatrio** dei migranti irregolari. L'opzione di opt-out finanziario è criticata perché **consente ai paesi più ricchi di comprare la loro via d'uscita dall'assunzione di responsabilità diretta per i richiedenti asilo.** I critici sostengono che ciò mina il principio di solidarietà, trasformandolo in una transazione monetaria piuttosto che in un impegno condiviso a sostenere gli esseri umani in difficoltà, facendo permanere un onere sproporzionato per gli Stati in prima linea, come Grecia, Italia e Spagna. Questo meccanismo di solidarietà, in senso pickwickiano, potrebbe esacerbare le tensioni esistenti tra gli Stati membri dell'Ue, con quelli che scelgono l'opt-out finanziario percepiti come non pienamente impegnati in una soluzione collettiva a una sfida comune, il che potrebbe portare a un'ulteriore frammentazione politica e indebolire l'unità dell'Ue sulle questioni migratorie. I sostenitori di una politica migratoria più equa nell'Ue suggeriscono che **i contributi finanziari dovrebbero integrare ma non sostituire l'obbligo di ospitare i richiedenti asilo,** garantendo che tutti i paesi contribuiscano alla soluzione dei problemi comuni sia dal punto di vista finanziario che operativo.

Il nuovo Patto europeo su migrazione e asilo sembra schiacciato dalla necessità di trovare alternative all'accoglienza

Il nuovo Patto Ue su migrazione e asilo non riesce a rappresentare un tentativo, sia pure controverso, di bilanciare le diverse prospettive e capacità degli Stati membri, quanto sembra schiacciato sulla necessità di trovare alternative al costo dell'accoglienza dei richiedenti asilo minando i principi fondamentali della solidarietà tra i paesi Ue, e i diritti umani dei migranti, senza giungere ad una più efficace politica migratoria che garantisca un'equa condivisione delle responsabilità e promuova l'unità nell'affrontare le sfide migratorie. Per affrontare queste sfide, l'Ue deve impegnarsi in una rivalutazione completa del Patto, considerando sia l'efficacia della politica che l'allineamento con gli standard internazionali sui diritti umani.

**\*Ugo Melchionda, corrispondente per l'Italia dell'International Migration Outlook di OCSE, portavoce e coordinatore di GREI250 e segretario di LAST20-APS.**

Da l'euripses

# IL GATTOPARDO EUROPEO E L'INSURREZIONE COSTITUENTE

Se si leggono, con una attenzione degna di una causa migliore, gli atti del Consiglio europeo del 27 giugno si è colpiti dalla distanza quasi siderale fra i temi che sono stati affrontati nelle "conclusioni", nel "rapporto della presidenza belga sul futuro dell'Europa" e nella "agenda strategica 2024-2029" e il tempo in fondo irrisorio che i capi di Stato e di governo hanno dedicato a questi temi che - presi sul serio ed uno dopo l'altro - avrebbero dovuto riguardare la vita delle cittadine e dei cittadini europei insieme a quelle dei nostri vicini per i prossimi cinque anni.

A nessuno è venuto in mente, qualche mese fa, di celebrare i (primi) cinquanta anni dalla proposta di **Valéry Giscard d'Estaing** nel febbraio 1974 di riunire regolarmente i capi di Stato e di governo in un "Consiglio europeo" divenuto una delle sette istituzioni dell'Unione europea con il Trattato di Lisbona, che si è riunito inizialmente due volte all'anno, poi quattro ed infine con cadenza quasi bimestrale non considerando gli altri numerosi vertici europei e internazionali come occasioni di incontro per i leader europei.

Le "conclusioni" delle riunioni del Consiglio europeo sono normalmente scritte vari giorni prima dai "rappresentanti permanenti" e cioè dagli ambasciatori dei ventisette Paesi membri in più o meno stretta collaborazione con i loro ministri o meglio con i loro colleghi direttori generali nelle capitali con l'eccezione del periodo in cui il primo presidente eletto del Consiglio europeo - il poeta e politico belga **Herman van Rompuy** - intuì il significato della sostanziale contro-riforma confederale della creazione del Vertice istituzionalizzato e introdusse per cinque anni la "sherpa-crazia" e cioè un metodo di negoziato permanente fra il Presidente e gli sherpa dei capi di Stato e di governo scavalcando rappresentanti permanenti, direttori generali e ministri.

Con la partenza di Herman Van Rompuy è finita la sherpa-crazia ma è rimasta intatta la contro-riforma confederale rafforzata dall'egocentrismo di **Charles Michel** a cui è mancata la poesia di Van Rompuy sostituita da una mediocre arroganza molto ai limiti della violazione delle regole del Trattato.

Tornando alla "letteratura europea" del Consiglio europeo del 27 giugno, essa è caratterizzata in tutti e tre i testi, licenziati distrattamente e all'unanimità dai capi di Stato e di governo, dalla comune volontà gattopardesca dei leader con la tattica del rinvio permanente vuoi a successive riunioni al Vertice - come il tema della difesa di cui si parlerà a giugno 2025 nella convinzione che il mondo può attendere che si concretizzi l'autonomia strategica europea - vuoi con perentorie disposizioni ai Consigli specializzati e alla Com-

missione europea.

In queste perentorie disposizioni alla Commissione europea il Consiglio europeo è evidentemente convinto - e la Commissione con lui - che il "collegio" è chiamato a promuovere "l'interesse generale dell'Unione" e a prendere "le iniziative appropriate a questo scopo" (art. 17 TUE) sapendo che è il Consiglio europeo che "dà all'Unione gli impulsi necessari al suo sviluppo e ne definisce gli orientamenti e le priorità politiche generali" (art. 15 TUE). Con buona pace di quelle pattuglie di euro-peisti convinti che da Lisbona in poi l'Unione abbia fatto passi sostanziali sulla via della federazione quando il cosiddetto "momento hamiltoniano" del NGEU, che i governi decisero di trasformare in un embrionale bancomat europeo, creò l'illusione che eravamo alla vigilia degli Stati Uniti d'Europa.

Tralasciando le "conclusioni", che fanno parte di una inutile e inconsistente letteratura diplomatica a cui nessuno dà credito (in molti anni di esperienza parlamentare non ci è mai capitato di sentire un membro del Parlamento europeo che, sventolando le conclusioni del Consiglio europeo come una clava davanti ad un Presidente di turno, gli abbia chiesto conto della mancata realizzazione di un impegno preso in un precedente Consiglio europeo, n.d.r.) attiriamo l'attenzione delle nostre lettrici e dei nostri lettori sul "rapporto della presidenza belga sul futuro dell'Europa" che - facendo proprio un principio scritto nella "agenda strategica" - ci notifica che le riforme interne dell'Unione europea parallele all'allargamento dovranno essere fatte "salvaguardando l'equilibrio fra le istituzioni" e dunque a trattato costante non dedicando nemmeno una parola al corposo rapporto che sei e poi (dopo la fuga dell'ECR) cinque relatori della Commissione affari costituzionali hanno fatto approvare il 22 novembre 2023 da una esigua maggioranza dell'assemblea nell'illusione che i governi si liberassero del loro gattopardismo.

Speriamo che ci sia nel nuovo Parlamento europeo una minoranza di innovatori con la volontà di scuotere la palude che paralizza tutti i gruppi e vincere le resistenze immobiliste lanciando durante la legislatura una insurrezione costituente per far cambiare rotta all'Europa.

## MOVIMENTO EUROPEO



# L'autonomia differenziata tra economia e Costituzione

DI ALESSANDRO PALANZA

L'autonomia differenziata creerebbe eccessive sperequazioni nella sfera di attribuzioni di materie alle diverse regioni, già dall'avvio dei negoziati. È ciò che legittima le regioni svantaggiate a impugnare la legge davanti alla Corte costituzionale.

Le critiche degli economisti

Il recente Country Report sull'Italia della Commissione europea segnala rischi per la coesione e la finanza pubblica e maggiori costi, sia per il settore pubblico sia per quello privato, derivanti da un'eccessiva devoluzione di poteri a singole regioni su base differenziata e in mancanza di una cornice unitaria. Preoccupazioni nello stesso senso sono state espresse dalle testimonianze rese dalle istituzioni indipendenti "esperte" in tema di economia e finanza pubblica (Banca d'Italia, Corte dei conti e Ufficio parlamentare di bilancio) presso le Commissioni parlamentari. Autorevoli economisti hanno denunciato come le richieste di massiccio decentramento di competenze pubbliche, per di più in modo differenziato tra regione e regione, in ordine sparso e senza un disegno complessivo, determinino maggiori diseguaglianze, effetti incalcolabili sui conti pubblici, inefficienze, minore trasparenza per i cittadini e difficoltà per le imprese. Su [lavoce.info](http://lavoce.info) lo scrivono per esempio Massimo Bordignon, Giuseppe Pisauro, Leonzio Rizzo, Ivo Rossi, Gianfranco Viesti, Sandro Staiano, Alberto Zanardi (anche qui). Le richieste di decentramento differenziato dovrebbero di conseguenza limitarsi a integrazioni delle attuali competenze e a ciò che è trasferibile in base a parametri che valutano gli interessi generali in rapporto alle specificità dei territori regionali ed essere pertanto giustificate alla luce di questi criteri. Sono state messe in evidenza anche l'incompletezza e varie lacune della legge quadro.

Le ragioni di incostituzionalità

Allo stesso tempo le argomentazioni critiche basate sulla Costituzione (tra cui il paper di Astrid e suoi coautori, i pregiudiziali di costituzionalità presentate in Parlamento dal Gruppo del PD, l'ordine del giorno Cuperlo n. 9/1665/22, articoli di Mauri-

zio Meschino (qui e qui) e, con diversa argomentazione, di Marco Cammelli, Sandro Staiano e altri) segnalano che con la legge Calderoli le possibili richieste di autonomia riguardano materie o ambiti di materie, come accadeva nelle prime proposte di intesa su funzioni e risorse avanzate sulla scia dei referendum regionali di Veneto e Lombardia, diretti a ottenere così una sorta di statuto speciale. L'articolo 116, terzo comma, prevede invece forme e condizioni particolari di autonomia "concernenti" determinate materie che vengono meramente individuate richiamando il successivo articolo 117. Le forme ulteriori e le condizioni particolari di autonomia sono all'interno delle sfere di competenza per materia fissate dall'articolo 117 e si avvalgono dei loro ampi margini di flessibilità. Ne deriva l'impossibilità di azzerare in ciascuna materia la titolarità e la competenza normativa primaria dello stato, che può essere ridotta solo per le porzioni che si ritengono trasferibili in relazione alle condizioni particolari di ciascuna regione. L'articolo 116 terzo comma si integra – e non si sovrappone – con l'articolo 117; è una clausola evolutiva e non dissolutiva del sistema dell'autonomia ordinaria e della distinzione tra questa e l'autonomia speciale fissata dallo stesso articolo 116. Altrimenti, l'articolo 116, terzo comma, dovrebbe essere letto come una norma a sé stante dotata di procedure che sovrasterebbero – non si sa perché – altre fondamentali previsioni costituzionali, fuori da qualsiasi sistema, determinando proprio quella confusa e non organizzata congerie di competenze pubbliche paventata dagli economisti.

La legge Calderoli cerca di realizzare un compromesso e uno scambio con le altre regioni con la promessa della attuazione e finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni, ma non scioglie il nodo originario delle intere materie come oggetto di negoziato. Questo nodo verrà messo subito in gioco sulle materie non Lep: infrastrutture,

Segue alla successiva

## Continua dalla precedente

energia, ambiente, per citarne alcune. Politiche strategiche come queste sono necessariamente multilivello ed è ancor più evidente la irragionevolezza di uno spostamento integrale di competenze, del superamento di qualsiasi ruolo dello stato e della disordinata moltiplicazione di diversi assetti su vaste porzioni del territorio, con le gravi conseguenze negative che denunciano gli economisti.

Proprio nei settori più trainanti si determinerebbero quelle eccessive sperequazioni tra la sfera di attribuzioni di diverse regioni che la Costituzione

non consente. È un pericolo che si manifesta con il solo avvio dei negoziati su basi costituzionalmente improprie, che non devono consolidarsi attraverso fatti compiuti. Ne deriva la legittimazione per le regioni svantaggiate a impugnare in via diretta la legge, entro 60 giorni dalla sua entrata in vigore.

Ci possiamo augurare che sarà la Corte costituzionale a restituire il baricentro costituzionale ed economico alla legge Calderoli, una volta investita dalle regioni minacciate da uno sproorzionato esercizio di autonomia differenziata rispetto a quello ben più circoscritto previsto dalla Costituzione.

Da lavoce.info

# Luci e ombre dell'autonomia differenziata

## Le difficoltà applicative del decreto sull'autonomia differenziata e il ruolo dei Lep.

di Michele Poerio

Mercoledì 18 giugno alle 8 del mattino, dopo una notte di votazioni su emendamenti e articoli del DDL (questa volta senza bagarre e scontri fisici), viene [approvata](#) la legge Calderoli sull'autonomia differenziata regionale con 172 sì, 99 no, 1 astenuto e svariati assenti (probabilmente per sonno).

Il tanto contestato DDL Calderoli molto simile a quello di Boccia (2020) e Gelmini (2022) è, quindi, legge dello Stato anche perché promulgato dal Presidente Mattarella il 26 giugno scorso.

Chi possiede un minimo di memoria storica e di onestà intellettuale dovrebbe ricordare che la riforma Calderoli è figlia della modifica del Titolo V della Costituzione voluta dal trio Amato, D'Alema, Bassanini approvata nel 2001 con soli 3 voti 3 di maggioranza.

Può essere vero (ma ho qualche dubbio), come afferma il fedele Boccia che il PD di Elly Schlein sia diverso dal centro-sinistra che nel 2001 (quando ancora era una adolescente) cambiò il titolo V della Costituzione, ma è sicuramente vero che nel 2018 era già cresciuta tanto da essere la vice Presidente dell'Emilia Romagna con Presidente Stefano Bonaccini che chiedeva, con il Presidente della Toscana Giani, con l'allora Presidente della Lombardia Maroni e Zaia, Presidente del Veneto, maggiore autonomia e firmava preintese con il Governo Gentiloni in pieno disarmonia, senza che Elly facesse la minima osservazione.

Tutte le opposizioni si ritrovano oggi unite in un nuovo ipotetico "fronte popolare" nella decisione di intraprendere un referendum abrogativo della legge. Unica voce dissonante in questo marasma oppositivo

quella del Governatore campano De Luca che furbescamente fiuta, in questi periodi di notevole astensionismo, il probabile non raggiungimento del quorum, ammantandolo di una ipotetica "rottura costituzionale".

Ma anche nel centrodestra non mancano i critici, come i Governatori della Calabria e della Lucania Occhiuto e Bardi.

Questa legge attua con i suoi 11 articoli quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 116 della Costituzione come modificato, ripeto, nel 2001 dall'allora Governo del sempiterno On. Prof. Giuliano Amato e che consente alle varie Regioni di richiedere allo Stato, sentiti gli Enti locali, "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" in venti materie di legislazione

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

concorrente tra Stato e Regioni e su altre tre materie attualmente di competenza centrale e cioè l'organizzazione della giustizia di pace, le norme generali sull'istruzione e la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei Beni Culturali. Tra le altre venti materie spiccano tutela della salute, rapporti delle Regioni con l'Unione Europea, commercio estero e sicurezza del lavoro, alimentazione, ordinamento sportivo, energia, trasporti, valorizzazione dei beni culturali.

### DIFFICOLTÀ APPLICATIVE

La "legge (quadro) Calderoli" in buona sostanza precisa le procedure che le varie Regioni dovranno seguire per acquisire una competenza legislativa differenziata con il Governo in carica al momento della richiesta.

Da precisare, in premessa, che il tutto è subordinato alla individuazione dei cosiddetti LEP (Livelli Essenziali di Prestazione) che determineranno il livello di servizio minimo che deve essere garantito uniformemente sull'intero territorio nazionale. Pertanto, fino a quando i LEP non saranno individuati e finanziati per ogni area di competenza, non sarà possibile trasferire le corrispondenti funzioni alle Regioni che ne abbiano fatto richiesta. Il Governo, da parte sua, dovrà emanare i decreti legislativi per definire i LEP entro due anni dall'entrata in vigore della legge.

L'autonomia differenziata consentirà alle Regioni di esercitare una maggiore autonomia

legislativa su una vasta gamma di materie di competenza concorrente e, in alcuni casi, in materie di esclusiva competenza dello Stato.

È prevista, fra l'altro, una significativa redistribuzione delle risorse pubbliche. Le Regioni potranno, infatti, trattenerne il gettito fiscale che non sarà più redistribuito a livello nazionale.

Questo aspetto ha sollevato molte preoccupazioni in seno alle opposizioni, ma non solo, perché potenzialmente rischia di accentuare il già marcato divario tra le Regioni più ricche del Nord e quelle più povere del Sud.

Uno dei punti più contestati riguarda il finanziamento dei LEP che rappresentano gli standard minimi dei servizi necessari per garantire i diritti sociali e civili tutelati dalla Costituzione.

Ebbene la legge Calderoli prevede sì che i livelli essenziali siano definiti per le diverse aree ma molti settori chiave come i servizi sociali ed il trasporto locale non hanno ancora i LEP.

Il Governo, come già detto, ha due anni per emanare i decreti legislativi necessari. Successivamente Stato e Regioni avranno cinque mesi per raggiungere un accordo. Le intese potranno avere la durata da zero a dieci anni con possibilità di rinnovo o cessazione anticipata.

Al fine di garantire l'equità nella distribuzione dei poteri e delle risorse il testo prevede anche l'istituzione di una cabina di regia supportata dal Comitato per i Livelli Essenziali di Prestazione (CLEP) compo-

sto da 61 membri di alto profilo guidato dal giurista Prof Sabino Cassese, i Ministri interessati e il Governatore della Banca d'Italia, Comitato che avrà il compito di determinare i costi e i fabbisogni dei servizi pubblici essenziali. L'ultimo articolo della legge prevede una clausola di salvaguardia per permettere al Governo di riprendersi le funzioni qualora le Regioni si dimostrassero inadempienti rispetto a trattati internazionali, normativa comunitaria oppure vi sia pericolo grave per la sicurezza pubblica e ancora tutelare l'unità giuridica ed economica.

Questo provvedimento ha suscitato forti critiche per il rischio di aumentare il divario fra Nord e Sud in termini di efficienza, ricchezza e servizi pubblici.

Questo scenario è stato definito dalle voci più critiche come "secessione dei ricchi" o come provvedimento "spacca Italia".

L'approvazione della legge Calderoli potrebbe, comunque, rappresentare una svolta decisiva nella gestione dei poteri regionali a patto che non accentui diseguaglianze territoriali e il suo successo dipenderà molto dall'efficacia con cui saranno definiti il Livelli Essenziali di Prestazione e dalla capacità delle Istituzioni di garantire un equilibrio fra le diverse aree del Paese.

In definitiva, personalmente, sarei portato a concludere che fra il dire e il fare...!

Chi vivrà vedrà!

[Da start magazine](#)

# Come Putin e Xi rilanciano la sfida all'Occidente

La Shanghai Cooperation Operation (Sco) è la risposta di Russia e Cina all'ordine globale occidentale. Putin vuole mostrare di non essere isolato, ma assomiglia sempre più a un vassallo di Xi

Un allegro rendez-vous con tanti leader impresentabili ad Astana, in Kazakistan, per promuovere il mondo "multipolare" e soprattutto la guida da parte del colosso cinese e quella solo subordinata del suo satellite russo. È l'identikit della due giorni di summit della Shanghai Cooperation Organization (SCO) dove i due "vecchi amici" Xi e Putin si incontrano per la seconda volta quest'anno in un'atmosfera fraterna che vuole lanciare un messaggio esplicito all'Occidente.

La SCO

Non sono affatto reconditi gli intenti antiamericani di un'organizzazione fondata nel 2001 da Pechino e Mosca per consolidare una partnership che, come riporta l'Associated Press, dall'originaria area di interesse dell'Asia Centrale di Kazakistan, Tagikistan, Kirghizistan e Uzbekistan si è allargata a comprendere la presenza di India e Pakistan, di un Iran il cui ingresso risale all'anno scorso e di una Bielorussia che segna quest'anno il suo ingresso ufficiale come decimo membro.

Ma a questi Paesi che rappresentano più del 40% della popolazione mondiale e un quarto circa dell'economia globale, il blocco aggiunge due Stati osservatori come Afghanistan e Mongolia e una dozzina di partner di dialogo che includono la Turchia, alcuni Stati arabi e il Myanmar.

Chi c'era

I padroni della sala sono loro due, Xi e Putin, che vantano come testimoni del loro 44mo incontro leader del calibro del primo ministro pakistano Sharif, del presidente turco Erdogan, di quello azero Aliyev, di quello pro tempore dell'Iran Mokhbar e naturalmente di quelli delle quattro nazioni dell'Asia centrale.

Ma ad Astana si è fatto vedere anche il Segretario Generale Onu Guterres, che secondo Alexander Gabuev, direttore del Carnegie Russia Eurasia Center, ha voluto presenziare "per posizionare l'Onu come una organizzazione inclusiva che parla con tutti i grandi club".

Chi si è tenuto alla larga dal Kazakistan è invece il premier indiano Modi il quale, fa notare la Cnn, non nasconde il proprio scetticismo sugli orientamenti geopolitici di questa creatura sino-russa a maggior ragione dopo aver partecipato appena pochi giorni fa al G7 in Puglia.

La famiglia di Putin

Tra le ragioni per cui Putin non ha perso l'occasione di presentarsi all'appuntamento

c'era quella di mostrare di non essere isolato nel mondo malgrado la morsa delle sanzioni occidentali.

Per lui, sottolinea Gabuev, il summit era soprattutto questione di "prestigio oltre che dell'ottica simbolica di non essere solo".

E il suo miglior compagno, oltre a Xi, è quel Lukashenko che, come riferisce Radio free Europe / Radio Liberty, ha definito "storico" l'ingresso del suo Paese nella SCO in un passo propedeutico alla, parole sue, "distruzione del mondo unipolare".

Il patto con Xi

Ma se, come sottolinea Cnn, "la SCO è diventata una piattaforma diplomatica cruciale per Putin", a beneficiarne è anche quella Cina che, visti i pessimi rapporti con Washington, "si fa meno scrupoli ora nel vedere la SCO etichettata come una organizzazione antioccidentale".

Il vero intento

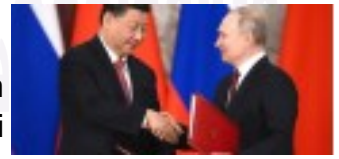
Ci vuole poco tuttavia per capire che è proprio Xi e non Putin il massimo beneficiario di un'operazione che consegna di fatto alla Cina le chiavi dell'ex cortile di casa russo dell'Asia Centrale.

Non a caso, fa notare Reuters, prima del bilaterale con Putin il presidente cinese partecipa con la sua controparte kazaka alla simbolica cerimonia della partenza di un insieme di cargo lungo la Trans-Caspian International Transport Route, uno dei progetti infrastrutturali finanziati nell'ambito delle Nuove Vie della Seta che vanta la collaborazione di ben undici nazioni partner.

Nota anche come Middle Corridor, la rotta – la più breve che collega l'Oriente con l'Europa – ha origine proprio in Cina e attraversa il Kazakistan, il Mar Caspio, l'Azerbaijan e la Georgia fino a sboccare nel Vecchio Continente e di lì estendersi verso l'Africa.

Xi ha approfittato della sua presenza in Kazakistan per firmare col collega Tokayev la ratifica dell'accordo sullo sviluppo dell'infrastruttura per attirarvi ulteriore traffico.

Come fa notare la testata cinese CGTN, nel 2023 sono state 2.8 milioni le tonnellate di merci transitate lungo il corridoio con un incremento del 64% rispetto all'anno precedente.



Da startmag

# I gruppi politici del Parlamento europeo

Le deputate e i deputati al Parlamento europeo si riuniscono in gruppi politici e sono organizzati non già per nazionalità bensì per affinità politiche.

Un gruppo politico è composto da un numero minimo di 23 deputate e deputati e rappresenta almeno un quarto degli Stati membri. Una deputata o un deputato non possono aderire a più gruppi politici.

Le deputate e i deputati che non aderiscono a nessun gruppo politico sono noti come non iscritti.

## I gruppi politici del Parlamento europeo

Ciascun gruppo politico provvede alla propria organizzazione interna ed elegge un presidente (o due co-presidenti nel caso di alcuni gruppi) e un ufficio di presidenza, dotandosi altresì di una segreteria.

In Aula i seggi sono attribuiti alle deputate e ai deputati in base alla loro appartenenza politica, da sinistra a destra, previo accordo con i presidenti dei gruppi.

Prima di ogni votazione in Aula, i gruppi politici esaminano le relazioni elaborate dalle commissioni parlamentari e presentano emendamenti.

La posizione adottata dal gruppo politico è definita mediante concertazione in seno al gruppo: nessun membro del gruppo politico può ricevere un'indicazione di voto obbligatoria.

**Gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani)**

**Gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo**

**Renew Europe Group**

**Gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea**

**Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei**

**Il gruppo della Sinistra al Parlamento europeo - GUE/NGL**

Nei giorni scorsi si è formato un nuovo gruppo, quello dei “**Patrioti**” cui ha aderito anche la lega di Salvini, mentre non c’è più il gruppo di Identità e Democrazie cui faceva riferimento la Lega

Il Movimento 5 Stelle ha aderito al gruppo della Sinistra

## POESIE PER LA PACE

### *Se viene la guerra*

Se viene la guerra  
non partirò soldato.  
Ma di nuovo gli usati treni  
porteranno i giovani soldati  
lontano a morire dalle madri.  
Se viene la guerra  
non partirò soldato.  
Sarò traditore  
della vana patria.  
Mi farò fucilare  
come disertore.



Mia nonna da ragazzino  
mi raccontava:  
“Tu non eri ancora nato. Tua madre

ti aspettava. Io già pensavo  
dentro il rifugio osceno  
ma caldo di tanti corpi, gli uni  
agli altri stretti, come tanti  
apparenti fratelli, alle favole  
che avrebbero portato il sonno  
a te, che, Dio non voglia! ,  
non veda più guerre”

[Dario Bellezza](#).



# Formato ufficialmente il nuovo gruppo Patrioti per l'Europa, la lega indica Vannacci come vicepresidente

Di Kjeld Neubert tradotto da Simone Cantarini

Il nuovo gruppo di estrema destra, i Patrioti per l'Europa, si è infine ufficialmente formato dopo aver inglobato il predecessore, Identità e Democrazia (ID), e aver unito un numero sufficiente di eurodeputati di destra e di estrema destra da diventare il terzo gruppo più numeroso dopo il Partito popolare europeo (PPE) e l'Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici (S&D), rispettivamente con 188 e 136 seggi.



L'intenzione di formare un gruppo di “partiti patriottici e sovranisti” – desiderosi di rafforzare il ruolo dei governi nazionali e di ridurre quello di Bruxelles – è stata resa pubblica il 30 giugno dal primo ministro ungherese Victor Orbán, dall'estrema destra austriaca FPÖ e da ANO, l'ex partito liberale dell'ex primo ministro ceco Andrej Babiš.

Le trattative sul nuovo gruppo sono durate circa una settimana e si sono concluse lunedì (8 luglio), segnando anche la fine del gruppo ID.

Il nuovo gruppo, composto da 13 partiti nazionali, mira a restituire maggiore sovranità agli stati dell'UE e a promuovere misure più severe contro l'immigrazione clandestina.

“Vogliamo rimodellare l'Unione europea, vogliamo garantire che l'asilo non venga abusato e vogliamo la pace alle nostre porte”, ha affermato Harald Vilimsky (FPÖ, Austria) durante la conferenza stampa.

Nel manifesto sottoscritto dai tre partiti fondatori si è espressa anche contro il Green Deal dell'UE, mentre sulla questione dell'invasione russa dell'Ucraina si è affermato un forte impegno per la pace e il dialogo.

Jean-Paul Garraud, che ha rappresentato la delegazione francese alla conferenza stampa inaugurale, ha dichiarato che il gruppo lavorerà “contro l'egemonia della Commissione europea e della maggioranza del Parlamento europeo, che ora è stata scossa”, alludendo al fatto che il gruppo autoproclamato è ora il terzo più grande con 84 eurodeputati.

“Questi 84 membri sono solo il primo strato, ce ne saranno altri, molti vogliono fare da contrappeso alla follia dell'UE”, ha aggiunto Vilimsky.

Il fatto che il Rassemblement National di Marine Le Pen si sia unito a Orbán in questo nuovo gruppo ha segnato il destino del suo stesso gruppo, l'ID. Il suo pupillo, Jordan Bardella, tramontata l'ipotesi della premiership in Francia a seguito del risultato delle legislative di domenica, è stato eletto presidente del gruppo.

Da euractiv

## Vieni in AICCRE per l'Europa Federale

# LA PARTECIPAZIONE CONTRO I POPULISMI

## IN OCCASIONE DELLA 50<sup>a</sup> SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA

### DISCORSO DEL SANTO PADRE

*Illustri Autorità, cari fratelli Vescovi, Signori Cardinali, fratelli e sorelle, buongiorno!*

Ringrazio il Cardinale Zuppi e Monsignor Baturi per avermi invitato a condividere con voi questa sessione conclusiva. Saluto Monsignor Renna e il Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali. A nome di tutti esprimo gratitudine a Monsignor Trevisi per l'accoglienza della Diocesi di Trieste.

La prima volta che ho sentito parlare di Trieste è stato da mio nonno che aveva fatto il '14 sul Piave. Lui ci insegnava tante canzoni e una era su Trieste: *"Il general Cadorna scrisse alla regina: 'Se vuol guardare Trieste, che la guardi in cartolina'"*. E questa è la prima volta che ho sentito nominare la città.

Questa è stata la 50.ma Settimana Sociale. La storia delle "Settimane" si intreccia con la storia dell'Italia, e questo dice già molto: dice di una Chiesa sensibile alle trasformazioni della società e protesa a contribuire al bene comune. Forti di questa esperienza, avete voluto approfondire un tema di grande attualità: *"Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro"*.

Il Beato Giuseppe Toniolo, che ha dato avvio a questa iniziativa nel 1907, affermava che la democrazia si può definire «quell'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori» [1]. Così diceva Toniolo. Alla luce di questa definizione, è evidente che nel mondo di oggi la democrazia, diciamo la verità, non gode di buona salute. Questo ci interessa e ci preoccupa, perché è in gioco il bene dell'uomo, e niente di ciò che è umano può esserci estraneo [2].

In Italia è maturato l'ordinamento democratico dopo la seconda guerra mondiale, grazie anche al contributo determinante dei cattolici. Si può essere fieri di questa storia, sulla quale ha inciso pure l'esperienza delle Settimane Sociali; e, senza mitizzare il passato, bisogna trarne insegnamento per assumere la responsabilità di costruire qualcosa di buono nel nostro tempo. Questo atteggiamento si ritrova nella *Nota pastorale* con cui nel 1988 l'Episcopato italiano ha ripristinato le Settimane Sociali. Cito le finalità: «Dare senso all'impegno di tutti per la trasformazione della società; dare attenzione alla gente che resta fuori o ai margini dei processi e dei meccanismi economici vincenti; dare spazio alla solidarietà sociale in tutte le sue forme; dare sostegno al ritorno di un'etica sollecita del bene comune [...]; dare significato allo sviluppo del Paese, inteso [...] come globale miglioramento della qualità della vita, della convivenza collettiva, della partecipazione democratica, dell'autentica libertà» [3]. Fine citazione.

Questa visione, radicata nella Dottrina Sociale della Chiesa, abbraccia alcune dimensioni dell'impegno cristiano e una lettura evangelica dei fenomeni sociali che non valgono soltanto per il contesto italiano, ma rappresentano un monito per l'intera società umana e per il cammino di tutti i popoli. Infatti, così come la crisi della democrazia è trasversale a diverse realtà e Nazioni, allo stesso modo l'atteggiamento della responsabilità nei confronti delle trasformazioni sociali è una chiamata rivolta a tutti i cristiani, ovunque essi si trovino a vivere e ad operare, in ogni parte del mondo.

C'è un'immagine che riassume tutto ciò e che voi avete scelto come simbolo di questo appuntamento: *il cuore*. A partire da questa immagine, vi propongo due riflessioni per alimentare il percorso futuro.

Nella prima possiamo immaginare *la crisi della democrazia* come *un cuore ferito*. Ciò che limita la partecipazione è sotto i nostri occhi. Se la corruzione e l'illegalità mostrano un cuore "infartuato", devono preoccupare anche le diverse forme di esclusione sociale. Ogni volta che qualcuno è emarginato, tutto il corpo sociale soffre. La cultura dello scarto disegna una città dove non c'è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani, i vecchi. Questo è la cultura dello scarto. Il potere diventa autoreferenziale – è una malattia brutta questa –, incapace di ascolto e di servizio alle persone. Aldo Moro ricordava che «uno Stato non è veramente democratico se non è al servizio dell'uomo, se non ha come fine supremo la dignità, la libertà, l'autonomia della persona umana, se non è rispettoso di quelle formazioni sociali nelle quali la persona umana liberamente si svolge e nelle quali essa integra la propria personalità» [4]. La parola stessa "democrazia" non coincide semplicemente con il voto del popolo; nel frattempo a me preoccupa il numero ridotto della gente che è andata a votare. Cosa significa quello? Non è il voto del popolo solamente, ma esige che si creino le condizioni perché tutti si possano esprimere e possano partecipare. E la partecipazione non si improvvisa: si impara da ragazzi, da giovani, e va "allenata", anche al senso critico rispetto alle tentazioni ideologiche e populistiche. In questa prospettiva, come ho avuto modo di ricordare anni fa visitando il Parlamento Europeo e il Consiglio d'Europa, è importante far emergere «l'apporto che il cristianesimo può fornire oggi allo sviluppo culturale e sociale europeo nell'ambito di una corretta relazione fra religione e società» [5], promuovendo un dialogo fecondo con la comunità civile e con le istituzioni

[segue alla successiva](#)

politiche perché, illuminandoci a vicenda e liberandoci dalle scorie dell'ideologia, possiamo avviare una riflessione comune in special modo sui temi legati alla vita umana e alla dignità della persona.

Le ideologie sono seduttrici. Qualcuno le comparava a quello che a Hamelin suonava il flauto; seducono, ma ti portano a annegarti.

A tale scopo rimangono fecondi i principi di *solidarietà* e *sussidiarietà*. Infatti un popolo si tiene insieme per i legami che lo costituiscono, e i legami si rafforzano quando ciascuno è valorizzato. Ogni persona ha un valore; ogni persona è importante. La democrazia richiede sempre il passaggio dal *parteggiare* al *partecipare*, dal "fare il tifo" al dialogare. «Finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una

sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale. Una società umana e fraterna è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante» [6]. Tutti devono sentirsi parte di un progetto di comunità; nessuno deve sentirsi inutile. Certe forme di *assistenzialismo* che non riconoscono la dignità delle persone ... Mi fermo alla parola *assistenzialismo*. L' *assistenzialismo*, soltanto così, è nemico della democrazia, è nemico dell'amore al prossimo. E certe forme di assistenzialismo che non riconoscono la dignità delle persone sono ipocrisia sociale. Non dimentichiamo questo. E cosa c'è dietro questo prendere distanze dalla realtà sociale? C'è l' *indifferenza*, e l'indifferenza è un cancro della democrazia, un non partecipare.

La seconda riflessione è un incoraggiamento a *partecipare*, affinché la democrazia assomigli a *un cuore risanato*. È questo: a me piace pensare che nella vita sociale è necessario tanto risanare i cuori, risanare i cuori. Un cuore risanato. E per questo occorre esercitare la creatività. Se ci guardiamo attorno, vediamo tanti segni dell'azione dello Spirito Santo nella vita delle famiglie e delle comunità. Persino nei campi dell'economia, della ideologia, della politica, della società. Pensiamo a chi ha fatto spazio all'interno di un'attività economica a persone con disabilità; ai lavoratori che hanno rinunciato a un loro diritto per impedire il licenziamento di altri; alle comunità energetiche rinnovabili che promuovono l'ecologia integrale, facendosi carico anche delle famiglie in povertà energetica; agli amministratori che favoriscono la natalità, il lavoro, la scuola, i servizi educativi, le case accessibili, la mobilità per tutti, l'integrazione dei migranti. Tutte queste cose non entrano in una politica senza partecipazione. Il cuore della politica è fare partecipe. E queste sono le cose che fa la partecipazione, un prendersi cura del tutto; non solo la beneficenza, prendersi cura di questo ..., no: del tutto!

La fraternità fa fiorire i rapporti sociali; e d'altra parte il prendersi cura gli uni degli altri richiede il coraggio di pensarsi come popolo. Ci vuole coraggio per pensarsi come popolo e non come io o il mio clan, la mia famiglia, i miei amici. Purtroppo questa categoria – "popolo" – spesso è male interpretata e, «potrebbe portare a eliminare la parola stessa "democrazia" ("governo del popolo)". Ciò nonostante, per affermare che la società è di più della mera somma degli individui, è necessario il termine "popolo"» [7], che non è populismo. No, è un'altra cosa: il popolo. In effetti, «è molto difficile progettare qualcosa di grande a lungo termine se non si ottiene che diventi un sogno collettivo» [8]. Una democrazia dal cuore risanato continua a coltivare sogni per il futuro, mette in gioco, chiama al coinvolgimento personale e comunitario. Sognare il futuro. Non avere paura.

Non lasciamoci ingannare dalle soluzioni facili. Appassioniamoci invece al bene comune. Ci spetta il compito di non manipolare la parola democrazia né di deformarla con titoli vuoti di contenuto, capaci di giustificare qualsiasi azione. La democrazia non è una scatola vuota, ma è legata ai valori della persona, della fraternità e anche dell'ecologia integrale.

Come cattolici, in questo orizzonte, non possiamo accontentarci di una fede marginale, o privata. Ciò significa non tanto di essere ascoltati, ma soprattutto avere il coraggio di fare proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico. Abbiamo qualcosa da dire, ma non per difendere privilegi. No. Dobbiamo essere voce, voce che denuncia e che propone in una società spesso afona e dove troppi non hanno voce. Tanti, tanti non hanno voce. Tanti. Questo è l'amore politico [9], che non si accontenta di curare gli effetti ma cerca di affrontare le cause. Questo è l'amore politico. È una forma di carità che permette alla politica di essere all'altezza delle sue responsabilità e di uscire dalle polarizzazioni, queste polarizzazioni che immiseriscono e non aiutano a capire e affrontare le sfide. A questa carità politica è chiamata tutta la comunità cristiana, nella distinzione dei ministeri e dei carismi. Formiamoci a questo amore, per metterlo in circolo in un mondo che è a corto di passione civile. Dobbiamo riprendere la passione civile, questo, dei grandi politici che noi abbiamo conosciuto. Impariamo sempre più e meglio a camminare insieme come popolo di Dio, per essere lievito di



**Papa Francesco accanto a monsignor Renna, Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali**

Continua dalla precedente

partecipazione in mezzo al popolo di cui facciamo parte. E questa è una cosa importante nel nostro agire politico, anche dei pastori nostri: conoscere il popolo, avvicinarsi al popolo. Un politico può essere come un pastore che va davanti al popolo, in mezzo al popolo e dietro al popolo. Davanti al popolo per segnalare un po' il cammino; in mezzo al popolo, per avere il fiuto del popolo; dietro al popolo per aiutare i ritardatari. Un politico che non abbia il fiuto del popolo, è un teorico. Gli manca il principale.

Giorgio La Pira aveva pensato al protagonismo delle città, che non hanno il potere di fare le guerre ma che ad esse pagano il prezzo più alto. Così immaginava un sistema di "ponti" tra le città del mondo per creare occasioni di unità e di dialogo. Sull'esempio di La Pira, non manchi al laicato cattolico italiano questa capacità "organizzare la speranza". Questo è un compito vostro, di organizzare. Organizzare anche la pace e i progetti di buona politica che possono nascere dal basso. Perché non rilanciare, sostenere e moltiplicare gli sforzi per una formazione sociale e politica che parta dai giovani? Perché non condividere la ricchezza dell'insegnamento sociale della Chiesa? Possiamo prevedere luoghi di confronto e di dialogo e favorire sinergie per il bene comune. Se il processo sinodale ci ha allenati al discernimento comunitario, l'orizzonte del Giubileo ci veda attivi, pellegrini di speranza, per l'Italia di domani. Da discepoli del Risorto, non smettiamo mai di alimentare la fiducia, certi che il tempo è superiore allo spazio. Non dimentichiamo questo. Tante volte pensiamo che il lavoro politico è prendere spazi: no! È scommettere sul tempo, avviare processi, non prendere luoghi. Il tempo è superiore allo spazio e non dimentichiamo che avviare processi è più saggio di occupare spazi. Io mi raccomando che voi, nella vostra vita sociale, abbiate il coraggio di avviare processi, sempre. È la creatività e anche è la legge della vita. Una donna, quando fa nascere un figlio, incomincia a avviare un processo e lo accompagna. Anche noi nella politica dobbiamo fare lo stesso.



Questo è il ruolo della Chiesa: coinvolgere nella speranza, perché senza di essa si amministra il presente ma non si costruisce il futuro. Senza speranza, saremmo amministratori, equilibristi del presente e non profeti e costruttori del futuro.

Fratelli e sorelle, vi ringrazio per il vostro impegno. Vi benedico e vi auguro di essere artigiani di democrazia e testimoni contagiosi di partecipazione. E per favore vi chiedo di pregare per me, perché questo lavoro non è facile. Grazie.

[1] G. Toniolo, *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, I, Città del Vaticano 1949, 29.

[2] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.

[3] Conferenza Episcopale Italiana, *Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani*, 20 novembre 1988, n. 4.

[4] A. Moro, *Il fine è l'uomo*, Edizioni di Comunità, Roma 2018, 25.

[5] *Discorso al Consiglio d'Europa*, Strasburgo, 25 novembre 2014.

[6] Lett. enc. *Fratelli tutti*, 110.

[7] *Ivi*, 157.

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere comunale

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, sindaco di Altamura, sindaco di Turi, sindaco di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaca di Bovino, dr.ssa Aurora Bagnalasta consigliera Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

# Autonomia differenziata, il fronte del no vede in prima linea Campania e Puglia



Il fronte del no all'autonomia differenziata sta per mobilitare anche cinque Regioni che entro il mese dovrebbero formalizzare la richiesta di referendum contro la riforma: Campania (domani), Emilia Romagna (martedì) e poi Sardegna, Puglia e Toscana.

A poche ore dal voto campano, per aggirare l'ostacolo della possibile inammissibilità - che i promotori comunque ritengono improbabile - insieme al quesito abrogativo tout court, si sta consolidando l'ipotesi di un secondo quesito che andrebbe ad incidere in modo selettivo su alcuni contenuti della norma e sui Lep (i livelli essenziali di prestazione).

Se la vulgata principale in ambienti Pd è che ci saranno due quesiti, l'abrogativo tout court e uno parziale, il M5s in giornata ha chiesto ufficialmente che ne siano aggiunti altri tre. A questo, infatti, punterebbero gli emendamenti già depositati dal Movimento in Campania. Entro domani andrà trovata una sintesi.

Ma sulla strada delle opposizioni non c'è solo lo scoglio del quorum - attenzionato da Carlo Calenda -, ma anche quello dell'ammissibilità stessa del referendum. La legge Calderoli, infatti, è collegata a quella di bilancio e quindi potrebbe rientrare nella casistica delle leggi per cui è precluso il ricorso al referendum abrogativo. Per questo, insieme al quesito abrogativo tout court, le cinque Regioni dovrebbero presentarne anche un altro - in comune - che va ad incidere in modo selettivo sui contenuti della norma, mirando al cuore del provvedimento: i Lep, i livelli essenziali di prestazione.

Non è, infatti, solo Calenda - nel centrosinistra - ad aver ben presente i rischi di una consultazione popolare sull'autonomia. A partire dal Pd, tutti i partiti che l'hanno promossa conoscono i possibili intoppi. E cercano di prevenirli. Tra i dem si è diffusa una certa sicurezza che in autunno ci sarà il via libera dalla Corte al quesito perché - come spiega Andrea Giorgis, esperto della materia - «sarebbe abbastanza curioso considerare l'autonomia differenziata di Calderoli una sorta di legge di bilancio» in quanto «nel suo ultimo articolo espressamente prevede di non comportare oneri per lo Stato». Ma, in caso contrario, per mettere in sicurezza l'iniziativa, si sta limando il piano B: un secondo quesito che si concentri su questioni più specifiche.

Il M5s, che esprime la governatrice della Sardegna, propone un accordo addirittura su 5 quesiti: quello originario più quattro parziali, per dare la possibilità ai cittadini, «ove mai il primo fosse dichiarato inammissibile, di esprimere la loro netta contrarietà a tutti i punti significativi dello Spacca Italia», spiega il coordinatore del comitato politico-istituzionale del Movimento Alfonso Colucci. A tal fine i consiglieri campani pentastellati - fa sapere - hanno già depositato gli emendamenti del caso ed entro domani si dovrà giungere ad una sintesi.

Quanto al secondo grande scoglio del quorum, la partita è aperta. Le opposizioni sono chiamate ad una grande (e fruttuosa) mobilitazione, pena - come continua a pronosticare il leader di Azione - il fallimento e il doppio regalo a Giorgia Meloni. Come fare? In primis, tenendo alta la bandiera contro «lo Spacca Italia» in tutte le occasioni politiche e non. In secondo luogo, puntare sul Nord. Se il Sud è, infatti, considerato dai promotori del referendum terreno già fertile, l'intenzione ora sarebbe di concentrarsi in particolare sulle aree settentrionali. E perorare la causa della «difesa della coesione e l'unità del nostro paese».

«Capiamo chi pone il tema quorum - afferma il responsabile Coesione dei democratici, Marco Sarracino - ma che dovremmo fare? Consegnarci e deporre le armi? Personalmente conosco tanti elettori di centrodestra che sono contrari a questa autonomia, conteremo anche sulla loro collaborazione».

## I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) - sito web:  
[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

Via 4 novembre, 112 76017 S. Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) - [pe-tran@tiscali.it](mailto:pe-tran@tiscali.it)

Calenda è sempre più critico: «Il referendum è un suicidio. Per vincere servono 13 milioni di voti in più di quelli presi alle elezioni da chi lo propone. Siamo alle solite: Landini lancia la palla e Schlein non può chiamarsi fuori dalla contesa per l'egemonia a sinistra cui concorre anche Conte». Gli risponde il verde Angelo Bonelli: «Solo con l'unione si vince e la modalità decisa da Calenda ripropone la rottura voluta dallo stesso leader di Azione che ha lasciato il 25 settembre del 2022 a Giorgia Meloni la possibilità di vincere le elezioni». Più tranchant il pentastellato Colucci: «Credo che Calenda con questi argomenti voglia più che altro nascondere le divisioni interne al suo partito».

**Da la gazzetta del mezzogiorno**

# L'appello dei giuristi a Charles Michel: "L'Ungheria viola i valori Ue, non può avere la presidenza"

di Simonetta Fiori (La Repubblica - 11 Luglio 2024)

Il pasticcio Orbán si poteva evitare? Lo sostengono centocinquanta giuristi delle più prestigiose università internazionali che da un mese si mobilitano per scongiurare la presidenza ungherese. L'argomento tecnico-formale intorno al quale muove l'appello pubblicato sull'*European Law Journal* resta valido anche dopo l'inizio della reggenza ungherese. Secondo gli studiosi, un paese che è sotto sorveglianza per la violazione dei valori comuni (articolo 7 del Trattato Europeo) non può assumere la guida del Consiglio dell'Unione Europea. E avendo il Consiglio la possibilità di modificare (a maggioranza qualificata) l'ordine della Presidenza di turno – articolo 236 del Trattato Europeo – niente impedisce di rimandare la guida di Orbán a quando si sarà conclusa la procedura di sorveglianza aperta sei anni fa.

Il testo dell'appello, firmato tra gli altri da Paul Craig e Ingolf Pernice, è stato scritto dagli italiani Pier Virgilio Dastoli ed Emilio De Capitani. Presidente della sezione italiana del Movimento Europeo e studioso di diritto internazionale, Dastoli svolge la sua militanza europeista da quando era giovane assistente parlamentare di Altiero Spinelli. "Ci siamo rivolti a giugno a Charles Michel perché si riuscisse a evitare il pericolo Orbán. Il Presidente ci ha risposto che le regole del Trattato non permettono di rimandare il suo incarico. In realtà anche sul piano giuridico c'è la possibilità di intervenire". Diversi gli argomenti formali messi in campo dagli studiosi. A cominciare dal principio che, proprio perché sottoposta a sorveglianza (articolo 7), l'Ungheria non gode della fiducia cieca che è alla base della cooperazione delle istituzioni europee. "Esercitare la Presidenza del Consiglio è tutt'altro che un compito protocollare", obiettano i giuristi. "Il Presidente pianifica e coordina, suggerisce soluzioni di compromesso, modera le discussioni senza favorire nessuno". Equilibrio ed equidistanza appartengono a un politico illiberale, accusato di infrangere alcuni diritti fondamentali? Qui si pone l'altra questione essenziale. "Come può l'Ungheria tutelare il patrimonio di valori europei, gli stessi che sfida apertamente all'interno dei propri confini?". L'appello cita anche le due risoluzioni del Parlamento europeo, che hanno espresso forti preoccupazioni sulla capacità di Orbán di presiedere il Consiglio. Un grave errore non aver dato loro la giusta considerazione.

Ma una volta che Orbán ha assunto la guida del Consiglio, restano validi gli argomenti dei giuristi? "Secondo noi sì", risponde Dastoli. "Dopo i primi sconsiderati atti di Orbán, alle ragioni già dette si aggiunge la violazione del principio di cooperazione leale, che è quello su cui hanno insistito i venticinque diplomatici che si sono espressi contro il presidente ungherese nella riunione del Coreper. Il Consiglio a maggioranza qualificata potrebbe quindi chiedere la sospensione della guida di Orbán". Ma si può agire in mancanza di un articolo del Trattato che preveda che ai paesi sottoposti a vigilanza debba essere negata la Presidenza del Consiglio? "Il Consiglio potrebbe deliberare in merito: niente glielo impedisce".

# il paradosso green della Cina

di Marco Mayer



**Il paradosso è che da un lato la Cina sta affermando la sua leadership "verde" a livello globale nella produzione di pannelli solari e di auto elettriche, ma, dall'altro lato, a causa del carbone è il paese al mondo che inquina di più in termini assoluti. L'intervento**

I media italiani hanno ignorato una notizia inquietante. Le più recenti statistiche indicano che nel 2023 la produzione di carbone in Cina ha raggiunto il suo massimo storico. Il rilancio del carbone come principale risorsa energetica della Cina rischia di compromettere il contrasto al cambiamento climatico a livello globale.

Tuttavia, le conseguenze della crescita delle emissioni in Cina non sono state ancora percepite nella loro intrinseca gravità a livello politico e diplomatico.

Nessun paese ha richiamato le autorità cinesi al rispetto degli impegni di riduzione delle emissioni assunti a Parigi nel 2015. L'allarme sulla materia è per ora limitato all'ambito degli esperti di settore e delle associazioni ambientaliste.

Non deve perciò sorprendere se la settimana scorsa, durante la missione del Ministro Adolfo Urso a Pechino, la spinosa questione del carbone non sia stata sollevata dalla delegazione italiana.

Tuttavia il tema è di tale rilevanza politica che è lecito porsi la domanda se sarà giusto ignorarlo nella visita (imminente) di Giorgia Meloni a Pechino. La Cina è il più grande produttore e consumatore al mondo di carbone. È inevitabile che prima o poi la diplomazia internazionale (Italia compresa) preme – sia pure in modo costruttivo – perché Pechino inverta la rotta.

Si parla tanto di Green Deal, ma gli sforzi che l'Italia e l'Europa stanno compiendo per ridurre le emissioni saranno vani senza un analogo impegno del Dragone.

Il paradosso è che da un lato la Cina sta affermando la sua leadership "verde" a livello globale nella produzione di pannelli solari e di auto elettriche, ma, dall'altro lato, a causa del carbone è il paese al mondo che inquina di più in termini assoluti.

A mio avviso non sarebbe male se Giorgia Meloni lanciasse il sasso nello stagno. L'Italia e l'Europa – per le loro capacità scientifiche e tecnologiche avanzate – hanno, infatti, la possibilità di cooperare utilmente a una politica di decarbonizzazione della Cina. Nel corso della sua visita a Pechino, Meloni potrebbe lanciare la proposta di una grande partnership sino-italiana con investimenti congiunti nelle energie rinnovabili (nucleare compreso).

Il vantaggio potrebbe essere duplice. Sul piano bilaterale si aprirebbero nuove e promettenti opportunità di business per le aziende italiane del settore. Sul piano europeo Meloni avrebbe così la possibilità di dimostrare ai suoi partner (e ai suoi avversari) una doverosa attenzione ai cambiamenti climatici in un contesto politicamente molto difficile (e talora ostile), ma fondamentale e assolutamente ineludibile

L'Euro è irrevocabile.  
Mario Draghi,

L'Europa era cominciata con buone intenzioni: doveva nascere dal basso. Bisognava partire dai libri di scuola, invece che dalla moneta.  
Mino Milani

# UNA RIFLESSIONE SUI GUASTI DELL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Di Maurizio Ballistreri

La nefasta approvazione del disegno di legge sulla cosiddetta "Autonomia differenziata", riporta alla memoria ciò che scriveva Cavour alla vigilia dell'Unità d'Italia: «L'Italia del Nord è fatta, non ci sono più né Lombardi né Piemontesi Toscani né Romagnoli: noi siamo tutti Italiani; ma ci sono ancora i Napoletani», intendendo per quest'ultimi tutti i meridionali, ritenuti antropologicamente inferiori, anche sulla base delle teorie di Cesare Lombroso, la cui vergogna è rappresentata anche dal Museo Antropologico criminale di Torino intitolato al criminologo veronese.

Garibaldi aveva appena consegnato, purtroppo, a Vittorio Emanuele le Due Sicilie e già la questione meridionale si insinuava così, come una malattia congenita, nel corpo della neonata Nazione italiana.

L'Italia si costituì, quindi, in forma duale, con un Nord progredito, al tempo avviato allo sviluppo industriale, e un Sud arretrato, oppresso dal feudalesimo agrario, la cui rappresentazione letteraria si ha nello splendido e drammatico romanzo di Carlo Levi "Cristo si è fermato ad Eboli", portato sul grande schermo da Francesco Rossi nel 1979, con la bellissima interpretazione di Gian Maria Volontè.

Nel 1861 quando lo storico napoletano Pasquale Villari, allievo di De Sanctis, inizia quelle Lettere meridionali che raccolte in volume (1875) sono ritenute l'atto di nascita del meridionalismo, cioè di quel movimento d'opinione che vede nella questione meridionale una grande questione nazionale, secondo cui i «forti» si assumano il patrocinio dei «deboli» e cioè, il Nord trasferisca risorse al Sud. E' l'embrione della politica per lo sviluppo produttivo delle aree meridionali, che nel secondo dopoguerra ha avuto interpreti autorevoli nel cattolico Pasquale Saraceno e nel socialista Rodolfo Morandi.

Il tema era, ed è, il Sud sfruttato dal Nord del capitalismo industriale, con le analisi di Salvemini, Colajanni, Gramsci, Dorso, Giuseppe Di Vittorio e Zanotti Bianco, Carlo Levi, Danilo Dolci, Rossi Doria e Francesco Compagna.

E l'Autonomia differenziata ai giorni nostri, ripropone lo schema delle "Due Italie".

Come ha scritto opportunamente Gustavo Zagrebelsky «opporsi ad essa è la battaglia della vita per il Paese», poiché la legge voluta dalla Lega e dal governo distruggerà l'Unità nazionale, nemmeno sostituita dall'ipotesi del primo teorico della Lega di Umberto Bossi, Gianfranco Miglio, che teorizzava una confederazione di tre macroregioni, ma da un confuso sovrapporsi di semi-stati con poteri feudali, sul piano legislativo e amministrativo, con la caducazione dei diritti costituzionali contenuti nella Prima parte della Carta fondamentale e dello Stato sociale universalistico ed egualitario.

L'Italia sarà, così, un Paese con cinque Regioni a statuto speciale di cui una con due province autonome (Trento e Bolzano), tre Regioni (che potrebbero diventare sette) con ambiti anche tra loro differenti di autonomia rafforzata e le altre a statuto ordinario e con uno Stato centrale a cui competerebbero residui di competenze, fondi minori oltre alle funzioni di difesa e ordine pubblico.

Certo, c'è, purtroppo, la scriteriata riforma del Titolo V della Costituzione voluta dalla maggioranza di centro-sinistra nel 2001 e le gravissime responsabilità del governo Gentiloni, che ha sottoscritto le pre-intese con i presidenti del Veneto e della Lombardia, con l'acquiescenza, interessata, di quello del Pd dell'Emilia Romagna, d'altra parte non è un caso che il Partito democratico ha usato nel passato l'ossimoro di "autonomia differenziata moderata".

Si dirà che si tratta di un giudizio troppo drastico, draconiano. E, invece, sono i fatti a dimostrarlo, in primo luogo il meccanismo della "spesa storica", trappola che distruggerà i servizi nel Mezzogiorno.

La Corte dei conti ha fatto sentire la propria voce al riguardo, affermando che senza perequazione non è possibile l'autonomia differenziata. E la Svimez poi, a certificare che con questa (contro)riforma "lo Stato aumenterà i debiti, o diminuirà i servizi", servizi pubblici essenziali di una società solidale come la sanità, la scuola, l'edilizia popolare, la tutela ambientale, il ciclo dei rifiuti, con uno sconvolgimento del diritto del lavoro italiano.

Infatti, quale interfaccia dell'autonomia differenziata è stata subito proposto, dalla Lega il ritorno alle gabbie salariali e alle retribuzioni diseguali tra regioni, che porterebbe con sé, ove passasse, la regionalizzazione del pubblico impiego, della previdenza integrativa e della legislazione sulla sicurezza sul lavoro, con la nascita di una miriade di sindacati a base localistica.

Bisogna contrastare questa scelta scellerata, che viola i principi fondamentali di uguaglianza sostanziale della nostra Costituzione, poiché si avrebbe una cittadinanza asimmetrica legata al luogo di residenza, a causa della differente offerta di servizi, per qualità e quantità, nonché di prestazioni.

Che fare? Oltre al necessario ricorso alla Consulta e all'eventuale referendum, devono essere i cittadini a mobilitarsi nel nostro Sud e nella nostra Sicilia che con tale nuovo assetto istituzionale vedrebbe sepolta per sempre la propria Autonomia mai realizzata; tema quest'ultimo, che vede il governo siciliano silente.

Serve una diffusa campagna dal basso di informazione contro la "secessione dei ricchi" con il ritorno all'Italia preunitaria, in nome dei valori di coesione nazionale e di solidarietà sociale.



# Autonomia differenziata, «non ci daranno più neanche le medicine»

di Emiliano Morrone

L'autonomia differenziata è un'opportunità per la Calabria e il resto del Sud oppure sarà una iattura? È una "cura" che responsabilizza il Mezzogiorno o ne determinerà lo spopolamento definitivo? Oggi, all'interno della nuova rubrica di podcast "Gaia, fatti e sguardi senza filtri", ne discutiamo con **Carlo Ranieri, già funzionario del Consiglio della Regione Calabria**, il quale ha studiato a lungo la legge sull'autonomia differenziata e il relativo quadro macroeconomico, da cui è rimasto sconvolto. Al punto da avviare una campagna di informazione, al riguardo, attraverso social e piattaforme di messaggistica istantanea. L'intervistato ci parla di gravi pericoli, riporta importanti dati di bilancio e boccia senza mezzi termini l'autonomia differenziata, avvertendo: **«Non ci daranno più neanche le medicine»**. Buon ascolto, è servizio pubblico del *Corriere della Calabria*.

**Buongiorno a tutti, questa è la prima puntata di "Gaia". Oggi (parliamo) con Carlo Ranieri, ex dipendente del Consiglio regionale della Calabria, il quale con grande merito ha studiato a fondo il disegno di legge, poi diventato legge, sull'autonomia differenziata e lo ha inserito in un quadro più generale di cui tra poco ci dirà e che, con grande merito, attraverso l'utilizzo dei social network, ma anche di piattaforme come WhatsApp, sta spiegando ai cittadini quali sono gli elementi dell'autonomia differenziata e quali sono gli effetti. Quindi un vero esperto, che ha utilizzato la sua esperienza e la sua conoscenza per approfondire. Noi condividiamo con lui questo suo studio e ci gioiamo del suo contributo per capire meglio di che cosa si tratta. Buongiorno e grazie a Carlo Ranieri.**

«Autonomia differenziata è una parola che trae in inganno. Il federalismo simmetrico, cioè quello per cui sono calcolati i fabbisogni standard, in Italia non si realizzerà mai per problemi di bilancio e perché non ha interesse il Nord a dare il proprio surplus fiscale per fare aumentare di livello la società meridionale».

«Poi, circa il tema della sanità, l'obiettivo dell'equità orizzontale è ancora messo a rischio da questa autonomia differenziata. Teniamo presente che la Regione (Calabria), addirittura, è una Regione commissariata ed è esclusa dal chiedere ulteriori materie in sanità, proprio in quanto commissariata. Le ulteriori materie in sanità sono: la gestione delle retribuzioni del personale, i cosiddetti contratti decentrati. Un medico che prende 4mila euro qua, se ne va in Lombardia e, con fondi regionali, gli fanno un contratto decentrato di altri 4mila euro. L'obiettivo

vero di questa normativa non sono le materie Lep, sanità, scuola, trasporto pubblico, che al Nord già hanno e che lì sono di serie A. L'obiettivo sono e soltanto le materie non Lep, che, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, del ddl Calderoli e delle preintese del 2018, (le regioni settentrionali) possono prendersi subito. A che cosa servono queste materie non Lep? Servono praticamente a far diminuire il surplus fiscale del Nord, perché, ai sensi dell'articolo 2 e dell'articolo 3 della Costituzione, mi riferisco al principio di uguaglianza e di solidarietà, le Regioni che hanno un surplus fiscale devono versarlo allo Stato. Tutta l'Iva va versata allo Stato, che poi distribuisce lo Stato».

**Ci stai dicendo che lo scopo dell'autonomia differenziata è consentire alle Regioni settentrionali di trattenere per loro stesse questo surplus fiscale?**

«Almeno i nove decimi del gettito fiscale. Oltretutto, vorrei aggiungere, la differenziata l'ha inventata Calderoli. Ora, dov'è il trucco? Perché noi nel Sud siamo fregati due volte? Perché compriamo tutti i prodotti del Nord. Comprando i prodotti del Nord, i ricavi delle aziende vengono versati laddove hanno le sedi fiscali. Per esempio, noi a Reggio (Calabria) compriamo all'Ipercoop e dunque i ricavi vengono versati all'Emilia-Romagna. Quindi, tutta la ricchezza prodotta qua alimenta le regioni del Nord».

**Una delle critiche che sono rivolte a chi si oppone oggi all'autonomia differenziata è che essa era stata introdotta in Costituzione, all'articolo 116, dal centrosinistra, con la riforma costituzionale del 2001. Ecco, tu dici che, in realtà, «l'autonomia differenziata è un'invenzione di Calderoli» perché il concetto non c'entra alcunché con quella previsione, contenuta nella riforma del 2001, di avere (la possibilità di) ulteriori forme di autonomia. Ho ricostruito bene il tuo pensiero?**

«Sì, esatto. Ma io a questo voglio aggiungere che la riforma del 2001, in realtà, non è stata mai realizzata. A parte per la sanità, per cui sono stati fatti i Lea, lo stesso centro-destra – quando era presidente per Berlusconi nel 2009, e ministro per la semplificazione lo stesso Calderoli, e ministro per il federalismo Bossi – ha fatto la legge 42 del 2009 in previsione di questo federalismo. Ma questa legge prevedeva che bisognava stabilire i fabbisogni e i costi standard per tutta l'Italia e poi che bisognava superare il principio della spesa storica. La spesa storica che cosa vuol dire? Che noi nel Sud, come spesa pro capite, abbiamo per esempio appena un terzo: abbiamo 15 mila euro un Calabrese e 39 mila euro uno della Valle d'Aosta».

[Segue alla successiva](#)

«Quindi, se tu hai una spesa storica più bassa, non ti puoi evolvere; invece loro ce l'hanno più alta, nel Nord. Quindi, la riforma del 2001, a proposito di tutti questi dettagli, delegava le materie, ma non diceva come le delegava. Poi, l'articolo 119 della Costituzione parlava sempre della perequazione, dei Lep, non di questa furbata di Calderoli e di tutto il centrodestra, che tende, acquisendo le materie non Lep, a consumare quel residuo fiscale».

«Già si sa che nel Veneto Zaia ha promesso che, appena gli daranno le nove materie (non Lep) che ha già chiesto, non si pagherà più il bollo auto. L'Italia è uno Stato unitario, e nello Stato unitario è prevista la perequazione, come è prevista in Germania, che è addirittura uno Stato federalista. Le Regioni più ricche danno i soldi alle Regioni più povere che poi tornano alle prime. **Dobbiamo sapere che il Sud rappresenta il 42 per cento del mercato del Nord: per ogni euro del Nord investito nel Sud, tornano indietro 40 centesimi. Per questo anche gli industriali sono contro (l'autonomia)**».

«Il 50 per cento delle nostre spese sono ricavate da trasferimenti centrali. Ad esempio, per la sanità, noi incassiamo circa 2,3 miliardi tra Iva, Irpef e le altre imposte e ne spendiamo in totale 4,5. Lo Stato ci viene in aiuto con la perequazione di 1,6 miliardi. Senza questo miliardo e 600 milioni, non ci danno più le medicine, più i nuovi servizi: questo è il disastro che si paventa».

«Quindi fra la riforma del 2001 e la riforma Calderoli, (la differenza è che) quella del 2001 diceva 23 materie, che oggi Calderoli divide fra Lep e non Lep; per 14 aspettiamo i Lep, che non ci saranno mai – ci vogliono 100 miliardi, ha detto Giannola, presidente della Svimez – e prendiamo subito le non Lep, che poi sono 184 sottomaterie. Il cittadino non comprende il problema perché questo (provvedimento) avrà effetto a lunga distanza».

«In Italia, nella prima stesura della Costituzione, si parla di diritti equivalenti, aspetto che è stato modificato, dalla riforma Amato: da equivalenti a essenziali. Che cosa vuol dire? "Equivalente" vuol dire che se io ho tre ospedali a Reggio in base alla po-

polazione, tre ospedali, in base alla popolazione, deve avere la Lombardia. "Essenziale" vuol dire che ti do il minimo per poter campare, non il massimo, cioè quelli (del Nord) sono di serie A e noi (meridionali) siamo di serie C».

«Il trucco è che il Sud se ce, la fa ce la fa; (questa è la logica). Ciò che ritengo assurdo è che il centrosinistra ha fatto le preintese delle Regioni e **poi è caduto il governo Conte 1 perché Salvini voleva l'autonomia differenziata; poi è caduto il governo Conte 2 quando si dovevano stabilire i fabbisogni essenziali**».

«Chi ha studiato il quadro macroeconomico – come l'ho studiato io, è la prima cosa che ho fatto leggendo quell'articolo 4, comma 2 –, capisce che qui al Sud saremo costretti a emigrare. Già un mio amico, faccio questo esempio, ha la figlia che lavora a Como e il figlio che l'hanno assunto (come) pizzaiolo, sempre a Como. L'amico mi dice che si è ammalato, che sua moglie è ammalata. Ora lavora in un ente pubblico e mi dice che fa(rà) la domanda di trasferimento perché non è possibile, osserva, che ogni volta deve andare a curarsi al Nord. Oltretutto, ha detto che pagherebbe meno di addizionale Irpef, pagherebbe meno di bollo auto, pagherebbe meno di addizionale comunale e addizionale provinciale. Mi ha aggiunto che si è fatto i conti con la sua famiglia e, trasferendo la residenza al Nord, i tre, risparmierebbero già 5mila euro all'anno solo di assicurazione e Irpef regionale».

«Quindi ora andrà su, comprerà la casa, tanto il figlio paga 600 euro al mese, e si trasferiranno. Che cosa succede? Che meno gettito fiscale c'è per la Regione, il Comune, la Città metropolitana, meno si incassa e meno si spende per i servizi. **Dal 2027, ogni regione si dovrà mantenere con i propri proventi.** La Regione Calabria ha un bilancio di circa 5 miliardi e 600 milioni, ne spende 4,5 per la sanità, ha 800 milioni di bilancio vincolato, cioè stipendi dei dipendenti, stipendi dei consiglieri e compagnia bella. Se diminuiranno ancora i proventi, sia per l'abbattimento della perequazione e sia perché il Sud si spopola, qui possiamo chiudere e non ci daranno più neanche le medicine».

Dal Corriere della Calabria

## AVVISO PER I COMUNI GEMELLATI

Aiccre nazionale ha inviato a tutti i comuni gemellati una mail con allegato un questionario sui gemellaggi.

Dalle risposte si ri ricaveranno utili indicazioni sulle azioni e le strategie da porre in essere a favore dei gemellaggi.

Al questionario si può rispondere direttamente tramite il form ricevuto o con cartaceo all'indirizzo di Aiccre nazionale.

Invitiamo tutti alla collaborazione nell'interesse comune.

# PONTE SULLO STRETTO

## Ue non si pronuncia su aiuti economici

La commissaria per i Trasporti: "Senza studi preparatori difficile stabilire il contributo, attualmente co-finanziabile solo la parte ferroviaria"

di Emanuele Bonini

Bruxelles – Per l'Italia una priorità, per la Commissione europea un'incognita. Il **ponte sullo stretto** di Messina è qualcosa che, visto da Bruxelles, non si muove. L'ottica Ue viene offerta da Adina Valean, commissaria uscente per i Trasporti, in una dettagliata spiegazione dello stato dell'arte. **In sintesi estrema è tutto fermo.** "La Commissione – spiega Valean – non è ancora a conoscenza di

**una decisione definitiva per il ponte**, pertanto le mappe del regolamento TEN-T riveduto mostrano attualmente il progetto allo stadio di 'studio/idea'".

Si attende l'Italia per eventualmente rivedere l'agenda delle grandi reti di trasporto (Ten-T, appunto), allo stato attuale non aggiornata. Ma soprattutto si attendono gli studi di fattibilità. La Commissione ha aperto alla possibilità di dare una mano, facendosi carico dei costi di studio fino al 50 per cento del totale ammissibile. Gli studi però non sono chiusi, e quindi, difficile pronunciarsi. "Senza conoscere l'esito degli studi preparatori non è possibile formulare ipotesi su un potenziale contributo dell'Ue alle attività di costruzione del ponte previsto", taglia corto Valean. Che comunque aggiunge. **A oggi, "solo la parte ferroviaria del ponte di Messina sarebbe ammissibile al cofinanziamento dell'Ue"**.

Tanto lavoro, poca chiarezza. Serve tempo, e a recuperarlo deve pensarci il governo Meloni. Perché è da Roma che devono arrivare gli input che servono alle istituzioni comunitarie. Fermo restando che soldi europei non ve ne sono. I fondi per la Coesione non sono concepiti per l'opera rilanciata dall'attuale esecutivo tricolore. Per quanto riguarda l'utilizzo del Fondo europeo di sviluppo rurale (Fesr), **"né il programma regionale Sicilia né il programma regionale Calabria prevedono investimenti in grandi infrastrutture come il ponte"**, ricorda ancora la commissaria uscente. Insomma, pochi soldi e nessuna decisione vera. Il ponte sullo stretto può attendere.



Progetto ponte sullo stretto di Messina - plastico [foto: imagoeconomica]

Da eunews

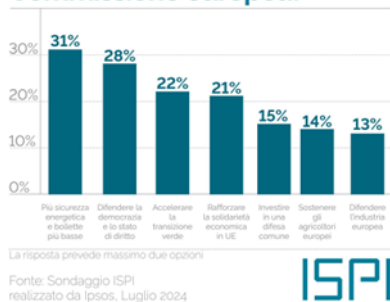
# SONDAGGIO ISPI-IPSOS

## LE PRIORITÀ DELLA NUOVA EUROPA DOPO IL VOTO

**Il Parlamento europeo** il 18 luglio voterà sulla nomina di Ursula von der Leyen a Presidente della Commissione europea. Come cinque anni fa, sembra si tratterà di una lotta all'ultimo voto. Ma mentre l'attenzione resta puntata sulla delicata fase di transizione delle istituzioni europee, la politica internazionale corre veloce. Con questo **sondaggio ISPI realizzato da IPSOS** abbiamo cercato di capire proprio questo: quali sono le sfide e quali le priorità su cui dovrebbe concentrarsi l'UE nei prossimi cinque anni? E che ruolo, in questo, potrà giocare l'Italia?

### 1. PRIORITÀ UE: CARO BOLLETTE E NO AL PROTEZIONISMO

#### Quali dovrebbero essere le priorità per la prossima Commissione europea?



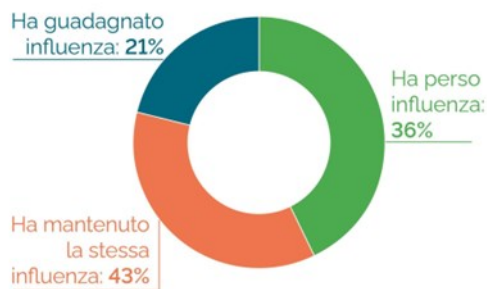
Secondo i cittadini italiani, nel prossimo ciclo istituzionale (2024-2029) la Commissione europea dovrebbe concentrarsi soprattutto su due grandi temi: ridurre il costo della vita, soprattutto per quanto riguarda l'energia (lo indica quasi 1 italiano su 3), e difendere la democrazia e lo stato di diritto (28%). A sottolineare la portata delle sfide energetiche, al terzo posto troviamo la necessità di accelerare la transizione verde (indicato dal 22% degli intervistati). Il cambiamento climatico, tema che in campagna elettorale era emerso soprattutto tra quei partiti che sottolineavano i costi della transizione, torna dunque a essere centrale, così come centrale diventa la necessità di conciliarlo con costi dell'energia sufficientemente bassi. A chiudere la classifica c'è invece una sorpresa: solo il 13% degli italiani menziona infatti la necessità di difendere l'industria europea dalla concorrenza sleale dall'estero. Insomma, malgrado i dazi abbiano attratto l'attenzione di media ed esperti internazionali, sembrano rappresentare l'ultima delle richieste degli italiani all'Eu-

ropa.

### 2. DOPO LE EUROPEE, L'ITALIA CONTA COME (O MENO) DI PRIMA

Tra chi ha un'opinione in merito, circa 4 italiani su 10 credono che dopo le elezioni l'Italia abbia mantenuto lo stesso grado di influenza di prima. Più di 3 italiani su 10 credono invece che l'Italia abbia perso influenza. Non sembra quindi contare molto il ruolo che la premier Giorgia Meloni sta giocando nella nomina dei nuovi vertici europei, né il fatto che il Partito Democratico sia oggi la formazione nazionale che esprime più parlamentari europei nel gruppo dei Socialisti e Democratici (S&D).

#### Dopo le elezioni europee, l'Italia in Europa...



### 3. POTREBBE ESSERE UNA "BUONA" NOTIZIA

#### Se Trump fosse rieletto, i rapporti tra Stati Uniti e UE...



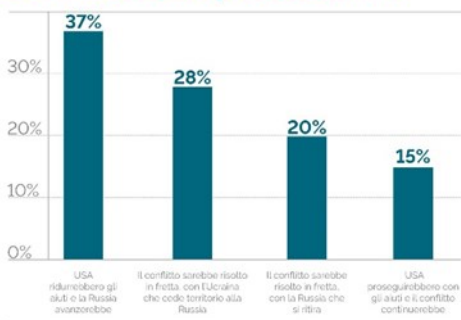
Sono ben 8 italiani su 10 quelli che, tra chi ha un'opinione in merito, pensano che con Donald Trump alla Casa Bianca i rapporti Stati Uniti-UE peggiorerebbero. C'è tuttavia una nota positiva: la metà di chi esprime un'opinione ritiene che l'elezione di Trump potrebbe spingere l'UE a essere più coesa, mentre il 29% pensa che l'UE sarebbe ancora più divisa. Da sottolineare anche la grande incertezza che aleggia intorno a quello che potrebbe accadere nel corso di un secondo mandato Trump: ben il 42% degli intervistati ha dichiarato di non saper rispondere alla domanda.

### 4. ...MA NON PER L'UCRAINA

Anche in questo caso va premesso che tra gli italiani regna l'incertezza, con il 37% di loro che dichiara di non sapere cosa accadrebbe all'Ucraina in caso di rielezione di Trump. Tra chi si è però fatto un'opinione, il quadro sembra chiaro: solo il 15% crede che con Trump gli Stati Uniti continuerebbero ad aiutare Kiev. Per oltre 3 intervistati su 10 (37%) la riduzione degli aiuti americani permetterebbe alla Russia di avanzare. La pensa diversamente quasi la metà degli italiani (48%), che invece crede che un esito del conflitto ci sarebbe. Una maggioranza di loro crede però che Kiev sarebbe semplicemente costretta a cedere territorio (28%), mentre solo il 20% crede che la Russia si ritirerebbe dall'Ucraina.

**Segue alla successiva**

## Se Trump fosse rieletto, cosa cambierebbe per l'Ucraina?



Fonte: Sondaggio ISPI realizzato da Ipsos, Luglio 2024

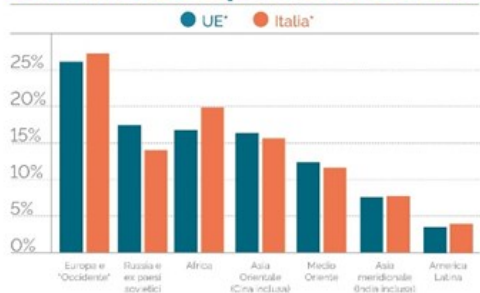


priorità cambi se si tratta di UE o di Italia. Per l'Europa, la Russia è infatti la seconda priorità (indicata dal 17% degli intervistati), mentre quest'ultima scivola in quarta posizione per l'Italia (14%), scalzata sia dall'Asia orientale (16%), sia dall'Africa (17%) che guadagna la seconda posizione. Differenze non enormi, ma che testimoniano una differente percezione e posizione dell'Italia rispetto al resto d'Europa: più proiettata verso il Mediterraneo e l'Africa che verso est.

## 5. PRIORITÀ REGIONALI: PIÙ RUSSIA PER L'EUROPA, PIÙ AFRICA PER L'ITALIA

Quando si tratta di individuare le priorità regionali, gli italiani optano grosso modo per le stesse priorità regionali per l'UE e per l'Italia. Nei primi quattro posti in classifica troviamo dunque l'Europa e l'Occidente, la Russia e gli ex paesi sovietici, l'Africa, e l'Asia orientale (Cina inclusa). Tuttavia, vale la pena notare come, agli occhi degli italiani, l'ordine di queste

## Nei prossimi anni, verso quali regioni del mondo dovrebbe concentrarsi la politica estera di...



La risposta prevede massimo due opzioni

Fonte: Sondaggio ISPI realizzato da Ipsos, Luglio 2024



## Gli aiuti allo sviluppo economico destinati all'Africa sono...



Fonte: Sondaggio ISPI realizzato da Ipsos, Luglio 2024



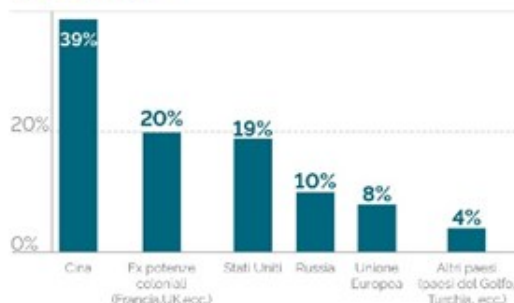
## 6. AFRICA E AIUTI ALLO SVILUPPO: UN DOVERE, MA ANCHE UN'OPPORTUNITÀ?

Proprio sull'Africa si concentrano le ultime due domande del sondaggio ISPI. Nella prima, tra gli italiani che esprimono un'opinione in merito, quasi 9 su 10 (86%) ritiene che gli aiuti allo sviluppo che l'Italia destina al continente africano siano giusti. A cambiare molto sono tuttavia le motivazioni indicate. Tra chi ritiene giusti gli aiuti (55%), la motivazione va ricercata in un preciso interesse nazionale: o perché servirebbero a limitare l'immigrazione in Europa dal continente africano (34%), o perché aprono nuovi mercati per le imprese italiane (21%). Il restante 32% crede in una motivazione prettamente altruistica, ritenendo gli aiuti un dovere morale dei paesi più ricchi nei confronti di quelli più poveri.

## 7. CINA E "OCCIDENTE" IN LOTTA PER L'INFLUENZA IN AFRICA

Quasi 4 italiani su 10 (39%) tra quelli che esprimono un'opinione pensano che **la Cina sia oggi l'attore più influente nel continente africano**. Malgrado a prima vista il grafico sembri mostrare una predominanza schiacciante di Pechino, però, così non è. È infatti sufficiente sommare le opinioni di chi crede che a contare di più siano ancora le ex potenze coloniali (20%) con quelle di chi indica gli Stati Uniti (19%) e l'Unione europea (8%) per notare come, con pesi diversi, **l'Occidente in senso lato sia percepito come ancora più influente rispetto alla Cina (47% vs 40%)**. Ancora nettamente lontani secondo gli italiani restano la Russia (10%) e gli altri (4%).

## Qual è oggi l'attore più influente nel continente africano?



Fonte: Sondaggio ISPI realizzato da Ipsos, Luglio 2024



# Come aderire all'Aiccre

Per sfruttare al meglio le tante opportunità che l'Europa ti offre, aderisci all'AICCRE. Aderendo all'AICCRE parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita e solidale e sosterrai l'AICCRE che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali. Aderendo all'AICCRE avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei. Potrai così: stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei creare progetti e ricevere finanziamenti europei promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.

## Quote associative anno 2024

approvate dal Consiglio Nazionale dell'AICCRE del 1 dicembre 2023

### Quota Soci titolari

Comuni-Comunità Montante-Unioni di Comuni fino a 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00**

Comuni oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,02675 x N° abitanti\***

Comunità Montane oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti \***

Unione di Comuni oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti \***

Province-Città Metropolitane

**€ 0,01749 x N° abitanti\***

Regioni

**€ 0,01116 x N° abitanti\***

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

\*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

### Riferimenti bancari Aiccre:

**Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596**

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

### Quota Soci individuali

**€ 100,00**

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente alla Federazione Regionale di appartenenza indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione. **Per la Puglia** versare su Iban: **IT51C0306904013100000064071** (banca Intesa)